

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVII n. 262 (47,696)

Città del Vaticano

mercoledì 15 novembre 2017

Uccise almeno 53 persone nella città di Ateb

## Bombardato un mercato in Siria

DAMASCO, 14. È di almeno 53 morti il bilancio di tre raid aerei che hanno colpito un mercato nella città di Ateb, nel nord della Siria. A denunciare per primi sono stati attivisti locali, che hanno parlato di numerosi bambini tra le vittime. La conferma è poi arrivata dalle agenzie di stampa internazionale. Attivisti locali hanno postato on line le immagini delle distruzioni e di molte vittime, tra le quali alcune donne.

Non è ancora chiaro chi sia stato a compiere il raid, ma i sospetti vanno tutti in una sola direzione: l'esercito siriano. In effetti, Ateb è un sobborgo controllato dai ribelli alla periferia di Aleppo, città invece saldamente in mano ai governativi.

Si conferma così la diagnosi delle Nazioni Unite che pochi giorni fa aveva parlato di una «pericolosa escalation di violenze in Siria», «in cui si fosse tornati indietro di qualche anno e il conflitto fosse ancora pienamente in corso. Ad Ateb - dicono fonti locali - sono stati colpiti non solo palazzi, ma anche ospedali e infrastrutture. Secondo l'accordo di Astana (siglato da Russia, Turchia e Iran), la città si trovava in una zona di de-escalation, ovvero un'area di sicurezza, dove era prevista una riduzione delle violenze. Il bombardamento è invece la dimostrazione che anche in queste zone di sicurezza si continua a combattere.

Intensi scontri armati sono in corso, intanto, nella valle dell'Eufrate. Secondo fonti di stampa, i combattimenti si svolgono in queste ore attorno e dentro la cittadina di Abukamal, al confine con l'Iraq, parzialmente ancora in mano al cosiddetto stato islamico (Is), e in quella irachena di Rawah, considerata l'ultima roccaforte jihadista nell'Iraq occidentale.

E ieri, in un nuovo rapporto, l'organizzazione internazionale Amnesty International ha duramente accusato le fazioni in guerra. «Le campagne di assedi, uccisioni e sfollamenti forzati, che hanno costretto migliaia di civili a sopravvivere in condizioni durissime, costituiscono una serie di crimini contro l'umanità» si legge nel documento. Secondo l'organizzazione, l'esercito siriano e i gruppi armati di opposizione - quali il Movimento islamico Ahrar Al Sham (Uomini liberi del Levante) e Hay'at Tahrir Al Sham (Organizzazione per la liberazione del Levante) - «hanno illegalmente assediato popolazioni civili, privandole di cibo, medicinali e altri beni di prima necessità e hanno portato a termine attacchi illegali contro centri densamente abitati». Tutti gli stati «dovrebbero cooperare per porre fine alla spora

macchia sulla coscienza del mondo rappresentata dall'impunità in corso per questi crimini» ha detto Philip Luther, dirigente di Amnesty International.

Sul piano politico, intanto, il presidente russo, Vladimir Putin, e il suo omologo turco, Recep Tayyip

Erdogan, hanno concordato che «occorre focalizzarsi su una soluzione politica al conflitto siriano». Al termine di un incontro a Sochi, in Russia, durato circa quattro ore, i due leader hanno sottolineato l'urgenza di una cessazione dei combattimenti. «Abbiamo concordato che,

in questo momento, ci sono le basi che ci permettano di concentrarci su una soluzione politica», ha dichiarato Erdogan dando ragione a Putin sul fatto che i negoziati di Astana «hanno apportato un certo contributo a ridurre le violenze nella regione». Sullo sfondo dei progressi nella lotta contro i terroristi - ha detto da parte sua Putin - «io e il presidente turco condividiamo l'opinione che è necessario concentrarsi per assicurare una normalizzazione duratura» della situazione in Siria. «Se una soluzione militare - ha poi aggiunto Erdogan - non può aiutare a trovare una via d'uscita per la crisi, allora coloro che la pensano così dovrebbero ritirare le loro truppe dalla Siria».

In questo quadro, l'Arabia Saudita ha annunciato oggi che organizzerà una riunione plenaria tra le diverse fazioni dell'opposizione siriana dal 22 al 24 novembre a Riad. Il governo saudita ha fatto capire che la riunione sarà aperta a tutte le fazioni che vogliono parteciparvi. L'obiettivo è «unificare le piattaforme» di fronte a una «sorpresa dei negoziati diretti a Ginevra sotto l'egida delle Nazioni Unite» ha spiegato un funzionario saudita parlando con le agenzie. Il funzionario saudita ha aggiunto che Riad sostiene «tutti gli sforzi per portare la pace e affrontare il terrorismo».



Civili siriani dopo il bombardamento a Ateb (Afp)

Nulla di fatto alla riunione tra governo e creditori

## Venezuela a un passo dal default



A Caracas una donna scrive sul braccio delle persone l'ordine per entrare nel supermarket (Afp)

CARACAS, 14. Si è concluso con un nulla di fatto l'atteso incontro di ieri convocato dal governo del Venezuela con i creditori internazionali che attendono dal paese guidato dal presidente, Nicolás Maduro, il rimborso di 60 miliardi di dollari. La riunione, a porte chiuse e durata poco meno di mezz'ora, è terminata senza accordi e senza un piano per il futuro, secondo quanto riferito da alcuni partecipanti. Si è parlato di un possibile nuovo incontro, ma al momento non è stata fissata alcuna data.

Al summit è intervenuto il vicepresidente venezuelano, Tareck El Aissami, che non ha proposto nessun meccanismo concreto di

refinanziamento o ristrutturazione del debito estero in mano ai privati. Secondo fonti di stampa, El Aissami, nel suo intervento, ha accusato l'amministrazione di Donald Trump di avere «organizzato una persecuzione finanziaria» contro il Venezuela, dove il prodotto interno lordo è in caduta libera da anni e l'inflazione oscilla tra il 700 per cento e il 1100 per cento annuo.

El Aissami ha, di fatto, ripetuto la posizione di Maduro, ribadendo che «Caracas intende continuare a pagare puntualmente, ma allo stesso tempo vuole aprire una trattativa con i suoi creditori». Due giorni fa, il presidente Maduro aveva annunciato in un intervento televisivo l'intenzione di rinegoziare e rifinanziare l'intero debito estero. I rappresentanti dei creditori (il 60 per cento del debito estero venezuelano in mano ai privati è gestito da entità statunitensi) presenti ieri a Caracas erano circa cento, un numero ben lontano dalla «partecipazione diretta del 91 per cento dei creditori» promessa da Maduro due giorni prima.

E stamane, dopo il fallimento dell'incontro, l'agenzia internazionale di rating Standard&Poor's ha dichiarato il Venezuela in default selettivo «per il mancato rimborso di 200 milioni di dollari di interessi sui prestiti obbligazionari» in scadenza nel 2019 e nel 2024. L'agenzia ha spiegato di avere concesso un mese di tempo a Caracas per procedere ai pagamenti.

Il presidente Rohani visita le zone colpite in Iran

## Dodiecimila case crollate per il sisma

TEHERAN, 14. Continuano ad aggravarsi le conseguenze del terremoto che ieri ha colpito un'area tra Iraq e Iran, già teatro di devastazioni e atrocità durante la guerra tra i due paesi negli anni ottanta. Finora le vittime accertate sono oltre 450, soprattutto in Iran, ma si teme che con il passare delle ore possano essere molte di più.

I feriti sono circa 7000, molti dei quali ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

Stamane, il presidente iraniano, Hassan Rohani, che ha proclamato un giorno di lutto nazionale, ha visitato la città di Kermanshah, capoluogo della omonima regione maggiormente colpita dal terremoto di magnitudo 7,3 sulla scala Richter. Oltre a presiedere una riunione d'emergenza sull'andamento dei soccorsi, Rohani si è fermato a par-

lare con la gente. Al suo arrivo all'aeroporto Shahid Ashrafi di Kermanshah, informa l'agenzia di stampa iraniana Irna, Rohani ha ringraziato la popolazione per la reazione esemplare e i paesi che hanno offerto aiuto, garantendo l'impegno del governo nella ricostruzione.

Il comandante dei pasdaran, il corpo delle guardie della rivoluzione islamica, inviato subito da Rohani a Kermanshah, ha reso noto che le operazioni di rimozione delle macerie sono già terminate.

Ma i soccorsi vanno avanti, anche perché molte località e villaggi montuosi sono stati raggiunti con ritardo. Secondo fonti locali, oltre 200 persone potrebbero essere ancora intrappolate sotto le macerie di un complesso residenziale crollato nella città di Sarpol e Zahab,

ma non si hanno conferme ufficiali. Continua, quindi, la distribuzione di tende, coperte, medicine, acqua potabile e cibo in scatola.

Secondo l'emittente televisiva locale Press Tv, sono circa 12.000 le case completamente distrutte dal potente sisma, avvertito in buona parte del Vicino e Medio oriente, 15.000 quelle seriamente danneggiate. Nella intera regione di Kermanshah sono stati colpiti complessivamente 190 villaggi e sette città. Le autorità hanno sconsigliato il ritorno nelle abitazioni rimaste in

pedi, a causa delle continue scosse di assestamento.

Anche l'Italia si è mobilitata per partecipare ai soccorsi. Il ministro degli esteri, Angelino Alfano, ha detto che da Brindisi è partito un volo umanitario della cooperazione italiana con un carico di dodici tonnellate di aiuti ai terremotati.

L'Iran è attraversato da diverse faglie che provocano frequenti scosse telluriche. Il più grave terremoto dei tempi recenti fu quello di Bam, che nel dicembre del 2003 provocò oltre 26.000 morti.



Il presidente Rohani in visita ai terremotati a Kermanshah (Afp)

May apre all'ala filo-europea dei Tories

## Il Parlamento britannico voterà sulla Brexit

LONDRA, 14. Il ministro per la Brexit David Davis ha confermato, ieri, che il parlamento britannico voterà sull'accordo finale tra Regno Unito e Unione europea. Tuttavia, Davis ha anche chiarito che qualora il parlamento si esprimesse contro il disegno di legge per l'uscita dall'Unione, Londra lascerebbe comunque l'Ue senza accordi di alcun tipo: è l'ipotesi della cosiddetta «Hard Brexit». La decisione di sottoporre l'accordo sulla Brexit a un voto parlamentare, sebbene non vincolante, può essere considerato un'apertura

da parte del premier Theresa May all'ala filo-europea del partito conservatore. Una scelta dettata anche dalle recenti spaccature interne ai Tories, che ne stanno minando la credibilità. Per i laburisti, al contrario, si tratta di una grande occasione per sottolineare, ancora una volta, la debolezza della leadership di May.

Le difficoltà di Downing Street nel portare avanti il complesso processo negoziale con Bruxelles non sono una novità. Nelle ultime settimane la tensione è salita alle stelle. Il «Sunday Times» rivela che sono già quaranta i deputati conservatori pronti a firmare una lettera di sfiducia nei confronti di May. Il numero necessario per mettere in discussione la leadership del premier e lanciare nuove elezioni interne è di 48 deputati. Il margine, quindi, è minimo. Di fatto - sottolineano numerosi commentatori - una crisi di go-

verno in questo momento potrebbe mettere in discussione la stessa Brexit, e ci sono molti che ipotizzano un nuovo, secondo referendum.

Intanto, sembra non aver avuto successo l'incontro tra la premier Theresa May e una delegazione di imprenditori europei, tenutasi ieri, proprio sull'avvenire della Brexit. Secondo Emma Marcegaglia, attuale presidente di Business Europe, gli imprenditori hanno espresso alla May la necessità di proposte concrete britanniche, entro due settimane, per far ripartire il negoziato con Bruxelles. Ma la risposta di Londra - hanno detto molti partecipanti all'incontro - è stata quella di far pressione su altri esecutivi europei affinché siano meno rigidi sul tema. Il presidente del gruppo del Partito Popolare Europeo all'Europarlamento, Manfred Weber, ha invece espresso scetticismo sul futuro dei negoziati.

Nel primo volume delle opere

Il pensiero di Chiara Lubich

LUCETTA SCARAFFIA a PAGINA 5

In Argentina

Oltre 700.000 bambini costretti a lavorare

PAGINA 3

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Barranquilla (Colombia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Jairo Jaramillo Monsalve.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Barranquilla (Colombia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Victor Antonio Tamayo Betancourt, Vescovo titolare di Voncariana.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Barranquilla (Colombia) Sua Eccellenza Monsignor Pablo Emiro Salas Anteliz, finora Vescovo di Armenia (Colombia).

Alcuni capi di Stato africani all'apertura del forum (Afp)



Ventitré stati membri dell'Ue firmano l'intesa sulla Pesco

## Nasce la difesa comune

BRUXELLES, 14. Ventitré stati membri dell'Unione europea hanno firmato, ieri, a Bruxelles, l'intesa sulla Pesco, la cooperazione strutturata permanente nel campo della difesa tra i paesi dell'Unione.

La Pesco era prevista dal Trattato di Lisbona ma non era mai stata attuata. Essa consente agli stati di lavorare a più stretto contatto nel campo della difesa, sviluppando congiuntamente capacità militari. A restare fuori dalla cooperazione sono il Regno Unito, in uscita dall'Unione, il Portogallo, Cipro, la Danimarca e l'Irlanda. Questi stati potranno, comunque, aderire in un secondo momento. La firma dell'intesa che istituisce formalmente la Pesco sarà adottata dal Consiglio affari esteri che, il prossimo 11 dicembre, voterà in tal senso.

Il Consiglio dell'Unione europea ha ricordato, in una nota, che «la Pesco è un quadro legale europeo ambizioso, vincolante ed inclusivo per gli investimenti per la sicurezza e la difesa del territorio della Ue e dei suoi cittadini» e che nella lista degli obiettivi più ambiziosi c'è quello di «aumentare regolarmente i bilanci della difesa allo scopo di raggiungere gli obiettivi concordati».

Si registra, inoltre, la presenza di una prima lista di cinquanta progetti comuni che verranno portati avanti nell'ambito della cooperazione europea in settori come l'addestramento, lo sviluppo di capacità militari e di prontezza operativa delle forze armate.

Federica Mogherini, l'Alto rappresentante dell'Unione per la politica estera e di sicurezza comune, ha ricordato, in una conferenza stampa, come «la Pesco sembrava impossibile solo un anno e mezzo fa, e anche



Federica Mogherini e alcuni ministri della difesa e degli esteri che hanno firmato la Pesco (Ansa)

sei mesi fa, mentre ora è una realtà». Mogherini ha anche ricordato che l'idea di sviluppare una difesa comune europea fosse in passato «considerata un tabù» mentre «oggi quel preconcetto è stato superato». L'Alto rappresentante ha ringraziato, in particolare, Italia, Germania, Francia e Spagna per il lavoro svolto nel raggiungimento dell'obiettivo.

Secondo la Commissione europea la firma della notifica congiunta «segna un primo passo verso la creazione di un'Unione europea della Difesa pienamente operativa entro il 2025». Una delle caratteristiche peculiari della Pesco è il carattere vincolante delle decisioni adottate al suo interno per gli stati che vi prendono parte. Bisogna ricordare, però, che la partecipazione è a carattere volontario e che le capacità militari, così come il processo decisionale, rimangono in possesso dei singoli stati membri. Si è ben lontani, dunque, da quell'idea di esercito comune europeo, la Ced, proposta, nel 1950, dal primo ministro francese René Pleven e affossata dall'Assemblea nazionale francese nel 1954.

I lavori del Forum di Dakar

## Impegno per la sicurezza in Africa

DAKAR, 14. Si è aperto ieri, a Dakar, il Forum internazionale per la pace e la sicurezza in Africa. I massimi esperti di sicurezza e di peacekeeping del continente si sono riuniti per discutere dei principali temi dell'edizione 2017. Tra questi, l'adozione di una strategia integrata contro il terrorismo, la riforma del settore della sicurezza, la cybersicurezza, la pirateria marittima e la lotta contro il finanziamento del terrorismo.

Il Forum di Dakar è giunto alla quarta edizione ed è organizzato dal governo del Senegal in collaborazione con il ministero degli esteri francese. Uno dei risultati che dovrebbero scaturire dal Forum è un impegno diretto dei paesi africani a tutela della propria sicurezza interna.

Questa quarta edizione registra, però, alcuni problemi. Sembra scarso, infatti, l'interesse dei paesi non francofoni nei confronti di quest'iniziativa: nessun rappresentante di alto livello dei paesi del Corno d'Africa, della Nigeria o del Sudfrica prenderà parte al Forum. Inoltre sono insufficienti i fondi sbloccati in sostegno alla forza 55 Sahel, a cui prendono parte Mali, Niger, Ciad, Burkina Faso e Mauritania, che vuole tutelare la sicurezza dell'area dall'attività di gruppi terroristici. Secondo Hugo Sada, il consigliere speciale presso il Forum di Dakar, gli stati hanno difficoltà ad attuare risposte efficaci di fronte alle minacce sempre più complesse e multifronti messe in atto da gruppi armati non statali e da reti criminali organizzate. Sono, inoltre, molto lenti i progressi sul fronte della prevenzione e su quello della lotta alla radicalizzazione.

Secondo l'Unione africana, sono almeno 16 i gruppi terroristici in attività nel continente africano. Tra i più pericolosi, Boko Haram, che agisce prevalentemente in Nigeria, Al Shabaab, in Somalia, e i gruppi legati ad Al Qaeda nel Sahel.

### Putin si ricandida per un quarto mandato

MOSCA, 14. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha scelto ieri la riserva e si candiderà alle prossime elezioni presidenziali in Russia, correndo così per un quarto mandato alla guida del Cremlino. Lo ha reso noto, citando fonti anonime «a conoscenza della situazione», l'agenzia di stampa russa Rbc, precisando che resta solo da definire la modalità dell'annuncio.

Sul tavolo ci sono due opzioni: o annunciare la candidatura (che sarebbe la quarta e ultima, secondo la Costituzione russa) prima che il Consiglio della federazione, il Senato russo, indichi ufficialmente le elezioni, o dopo. L'annuncio della Camera alta del parlamento russo dovrebbe avvenire tra il 7 e il 17 dicembre. Secondo una fonte vicina all'amministrazione presidenziale, Putin potrebbe scegliere di formalizzare la sua candidatura alla vigilia del congresso di Russia Unita, il partito di governo da lui fondato, previsto per il 22-23 dicembre.

L'altra ipotesi è invece quella che l'annuncio ufficiale sulla candidatura arrivi nell'ambito di «un grande evento» creato appositamente, mentre si valuta anche la possibilità di posticipare il tutto ai primi di gennaio.

### Pahor confermato presidente della Slovenia

LUBIANA, 14. Con il 52,94 per cento dei voti, Borut Pahor, socialdemocratico, è stato confermato presidente della Slovenia. «La mia rielezione è il segnale che i cittadini vogliono forze e idee politiche che uniscono. Questo risultato è uno dei pochi in Europa, nel quale viene confermata la fiducia a chi ha già svolto un mandato, gli elettori cercano stabilità», ha dichiarato dopo la vittoria al ballottaggio. Pahor è il secondo presidente, dopo Milan Kučan, ad avere ottenuto due mandati presiden-

Stime dell'Fmi parlano di un più 2,4 per cento per il 2017

## Cresce l'economia europea

WASHINGTON, 14. Il Fondo monetario internazionale, nell'Economic Outlook per l'Europa, ha reso noto di come la ripresa economica nell'area si stia rafforzando e di come questa ripresa stia contribuendo alla crescita economica globale. La crescita del Vecchio continente, nel 2017, è prevista al 2,4 per cento contro l'1,7 per cento registrato nel 2016. Per il 2018, invece, le stime

parlano di un più 3,1 per cento. Sono presenti, inoltre, rischi più bilanciati, ma che risultano in ribasso nel medio termine. Il Fondo ha invitato gli stati membri ad approfittare del momento positivo per rafforzare la capacità dell'economia di assorbire eventuali shock e per ricostruire i cuscinetti fiscali. Risulterà fondamentale, ricorda il Fondo, attuare riforme strutturali

per aumentare la produttività economica, rendendo più competitivo il mercato dei prodotti e migliorando quello del lavoro e dell'istruzione. A sostenere la crescita, nota infine il Fondo, è anche una ripresa del credito in molti paesi europei. Ripresa che si registra maggiormente nel credito verso i privati, mentre è più irregolare quella verso le imprese.



Un centro francese per l'impiego (Reuters)

### Leader socialdemocratico romeno indagato per corruzione

BUCAREST, 14. Il leader del Partito socialdemocratico della Romania (Psd, al governo), Liviu Dragnea, è stato raggiunto ieri da un avviso di garanzia da parte della direzione nazionale anticorruzione (Dna). Le accuse sono di favoreggiamento e abuso in atti d'ufficio e riguardano la gestione di fondi pubblici ed europei finiti in maniera fraudolenta nelle casse della società Tel Drum. Nel comunicato ufficiale della Dna diffuso dai media si legge che «Dragnea ha avviato un'attività illecita con un gruppo di persone di

cui fanno parte funzionari delle istituzioni e dell'amministrazione che persegue l'obiettivo di ottenere, in maniera fraudolenta, grosse somme di contratti finanziati da fondi pubblici (nazionali o europei), di evadere il fisco e di riciclare denaro sporco». L'avviso di garanzia a Dragnea arriva all'indomani dell'ennesima protesta da parte di migliaia di persone, a Bucarest e nel resto del paese, contro il governo socialdemocratico e la riforma fiscale varata nei giorni scorsi.

### In Guinea processo a militari accusati di torture

CONAKRY, 14. Per la prima volta, in Guinea, alcuni militari sono processati per il reato di tortura. Tra gli imputati ci sono il comandante Sékou Resco Camara, ex comandante di Conakry, e Nhouhou Thiam, ex capo di stato maggiore delle forze armate. Il processo si è aperto, ieri, presso la corte del tribunale di Dixim, nei pressi della capitale. Le accuse fanno riferimento agli arresti arbitrari, ai maltrattamenti e alle torture subite da una ventina di manifestanti, il 22 ottobre del 2010, nel cortile della caserma di Hamdallaye, nella periferia della capitale. Alcuni degli arrestati erano poi stati trasferiti in altri luoghi di detenzione dove avevano continuato a subire maltrattamenti.

Gli arresti avevano avuto luogo dopo che un gruppo di manifestanti aveva bersagliato, con lanci di pietre, il corteo del presidente di transizione della Guinea, Sékouba Konaté. Per Florent Gied, direttore dell'Africa della Federazione internazionale dei diritti umani, la vicenda rappresenta «un caso emblematico delle pratiche di violenza politica in Guinea, dove chi indossa una divisa può permettersi tutto. Questo processo rappresenta un primo passo molto simbolico nella lotta all'impunità».

### L'Ue sostiene la Spagna contro gli attacchi informatici

MADRID, 14. L'Unione europea (Ue) è pronta ad assistere il governo spagnolo nelle indagini su possibili operazioni informatiche volte a manipolare la crisi catalana a favore del fronte indipendentista. Questa la presa di posizione dei ministri esteri e della difesa dell'Ue riuniti ieri a Bruxelles.

Il ministro degli esteri spagnolo, Alfonso Dastis, ha riferito ai colleghi europei che una serie di operazioni di «disinformazione e manipolazione si sono sviluppate intorno al referendum e agli avvenimenti successivi in Catalogna». Il capo della diplomazia di Madrid ha chiesto ai colleghi di contrastare questa opera di disinformazione.

«Si è tentato di interferire nella crisi catalana attraverso i social media e vi è stato un grande numero di operazioni provenienti dal territorio russo» ha spiegato il ministro della difesa, María Dolores de Cospedal. «Siamo ancora in una fase di analisi e di prospettiva - ha aggiunto - e dunque non possiamo affermare con certezza totale chi ci sia dietro. Ma di certo queste azioni sono arrivate dal territorio russo e in alcuni casi replicate dal territorio venezuelano».

I ministri europei hanno quindi raggiunto un accordo per avviare una serie di indagini volte a fare chiarezza su quanto accaduto. Inoltre, saranno rafforzate le misure di sicurezza. La Commissione europea ha infatti approvato la creazione di un gruppo di lavoro, composto da accademici ed esperti di comunicazione, per combattere e neutralizzare la diffusione delle fake news, ovvero di notizie false.





Bambino alla periferia di Buenos Aires

In Argentina

## Oltre 700.000 bambini costretti a lavorare

BUENOS AIRES, 14. Una piaga difficile da estirpare. In Argentina sono 715.484 i bambini di età compresa tra i cinque e i quindici anni che sono costretti a lavorare. Si tratta del 9,4 per cento del totale dei minori residenti nel paese sudamericano. A renderlo noto è il quotidiano «La Nación», pubblicando i risultati di un'indagine sulle attività dei ragazzi, delle ragazze e degli adolescenti in Argentina (Encuesta de actividades de niños, niñas y adolescentes 2017) elaborata dal ministero del lavoro argentino. Erano tredici anni che mancavano cifre ufficiali sul tema del lavoro minorile. La nuova ricerca mostra che la maggioranza dei bambini lavoratori svolge prevalentemente attività domestiche (43 per cento), che sono quelle più difficili da scoprire. A seguire, secondo l'indagine, i minori impegnati in attività economiche (37 per cento). Nel 2014 le attività economiche (65 per cento) superavano quelle domestiche (61 per cento). Dunque, pulire la casa, cucinare e curare i fratelli minori o gli adulti più anziani sono alcuni dei compiti più comuni svolti da bambini. La violazione dei diritti - scrive «La Nación» - avviene quando i minori sono gli unici responsabili dell'esecuzione di tali attività e so-

prattutto quando queste li costringono a lasciare o trascurare la scuola, li espone ai pericoli e toglie loro il tempo di gioco.

Gli ultimi dati del ministero del lavoro risalivano al 2004 e indicavano che 406.318 bambini erano costretti nelle maglie del lavoro coatto. Tuttavia le cifre non sarebbero comparabili, in quanto il primo sondaggio aveva avuto una portata molto più limitata sul territorio e includeva i bambini fino a tredici anni. «Dobbiamo prestare particolare attenzione alla lotta contro il lavoro domestico. Le sue cause sono molteplici, e in queste attività rientrano principalmente le bambine», ha sottolineato Gustavo Ponce, dell'ufficio dell'Organizzazione internazionale del lavoro in Argentina.

Secondo l'Unicef, nel mondo sono più di 150 milioni i bambini intrappolati in impieghi che mettono a rischio la loro salute mentale e fisica e li condannano a una vita senza svago né istruzione. Il fenomeno è concentrato soprattutto nelle aree più povere del pianeta, in quanto sottoprodotto della povertà, che contribuisce anche a riprodurre. Tuttavia, non mancano casi di bambini lavoratori anche nelle aree marginali del Nord.

Donald Trump Jr. rende noto lo scambio di messaggi con Wikileaks durante la campagna elettorale

## Nuovo capitolo nel Russiagate

WASHINGTON, 14. È di nuovo bufera su Donald Trump Jr., il figlio del presidente degli Stati Uniti, per i contatti e gli scambi di messaggi con Wikileaks durante la campagna elettorale per le presidenziali. La notizia, riportata dal magazine «The Atlantic», è confermata dal figlio maggiore di Donald Trump che, su Twitter, ha pubblicato tutti gli scambi e attaccato velatamente chi nel Congresso ha fatto uscire i documenti riservati.

«Ecco qui l'intera catena di messaggi su twitter, con le mie tre grandissime risposte, che una delle commissioni del Congresso ha scelto selettivamente di far uscire. Che ironia» ha scritto il figlio del presidente. Qualche ora prima «The Atlantic» aveva scritto che Wikileaks - il sito che nell'autunno del 2016 aveva diffuso una serie di email della campagna democratica di Hillary Clinton - aveva mandato ripetutamente dei messaggi a Trump Jr., sollecitandolo a promuoverne la pubblicazione. Nei tweet ci sono screenshot di messaggi di Wikileaks, tra cui la richiesta del gruppo di Julian Assange

di pubblicare la dichiarazione dei redditi dell'allora candidato repubblicano.

I democratici hanno chiesto spiegazioni e puntano a sentire direttamente Trump Jr. su Wikileaks nell'ambito delle indagini sul Rus-

siagate, mentre il vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, si è detto «all'oscuro» dei contatti fra Trump Jr. e Wikileaks. Intanto, il dipartimento di giustizia, guidato da Jeff Sessions, sta valutando la nomina di un secondo procuratore gene-

rale, oltre a Robert Mueller, per indagare su temi che preoccupano i democratici, incluse eventuali violazioni della fondazione Clinton e la vendita di una società di uranio alla Russia nel 2010, quando Clinton era segretario di Stato americano.



Il figlio maggiore del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump Jr.

Messico e Canada vogliono salvare l'accordo nonostante le perplessità di Washington

## Resa dei conti sul Nafta

CITTÀ DEL MESSICO, 14. Un fallimento della trattativa per il rinnovo del trattato di libero scambio nell'America del Nord (North American Free Trade Agreement, Nafta) potrebbe influire negativamente sulla collaborazione bilaterale fra Messico e Stati Uniti su questioni come la sicurezza e l'immigrazione. L'avvertimento arriva dal ministro messicano degli esteri, Luis Videgaray, che chiede un'accelerazione dei negoziati.

«È positivo poter cooperare con gli Stati Uniti su sicurezza, immigrazione ed altre questioni, ma è un fatto politico inevitabile che un risultato negativo nel Nafta avrà con-

seguenze in questi campi» ha detto ieri Videgaray in Vietnam, dove, nei giorni scorsi, ha partecipato al vertice del Foro di Cooperazione Asia Pacifico (Apec). Il capo della diplomazia messicana ha poi spiegato che «il Messico non vuole che questo avvenga; e per questo stiamo lavorando sodo per arrivare a un risultato positivo» nella rinegoziazione del Nafta, che si trova attualmente nella sua quinta fase, con una nuova tornata di colloqui prevista fra il 17 e il 21 novembre a Città del Messico.

Per salvare il Nafta, nelle scorse settimane si è mossa anche Ottawa. Il governo di Justin Trudeau sta

cercando di giocare tutte le carte rimaste in mano per convincere l'amministrazione americana, il Congresso e i singoli parlamentari che «un futuro senza l'accordo commerciale nordamericano rappresenterebbe un salto nel buio con drammatiche conseguenze».

Il pressing di Ottawa si è concretizzato con la visita negli Stati Uniti e in Messico non solo di Trudeau, ma anche di un folto drappello di ministri coinvolti direttamente nella trattativa. L'esecutivo canadese non è disposto a mollare la presa, dicono gli analisti, soprattutto sulla parte dell'accordo riguardante il settore automobilistico.

## Un manager al dipartimento per la sanità

WASHINGTON, 14. Il presidente statunitense, Donald Trump, ha nominato ieri Alex Azar, ex manager di un'industria farmaceutica, a capo del dipartimento per la sanità. Esce di scena Tom Price, uno dei sostenitori di Trump della prima ora, che dopo soltanto sette mesi del suo mandato ha dovuto lasciare in seguito alle polemiche per l'utilizzo di aerei privati in missioni governative.

Azar, 50 anni, è un avvocato di formazione ma nell'ultimo decennio ha lavorato ai vertici del gigante farmaceutico Eli Lilly, che ha lasciato lo scorso gennaio per avviare la sua società di consulenza. Aveva già assunto un incarico nell'amministrazione pubblica, sempre alla sanità, durante la presidenza di George W. Bush.

Secondo i commentatori politici, la nomina di Azar va letta anche in un'altra direzione: la necessità di sostituire la riforma sanitaria di Obama, uno dei punti cruciali dell'agenda di Trump, ma sulla quale il presidente finora ha fallito diverse volte al Congresso. I repubblicani stessi sul tema si sono mostrati divisi.

## Dodici morti in Colombia per le forti piogge

BOGOTÁ, 14. Almeno dodici persone sono morte ieri nella Colombia occidentale a causa delle piogge torrenziali. Lo riporta l'emittente Ren Radio. Secondo fonti dell'Unità di gestione del rischio, i dipartimenti maggiormente colpiti sono quelli di Antioquia, Cundinamarca, Cauca, Santander e Tolima. Colpite oltre 1800 famiglie in 22 comuni.

Le stesse fonti hanno confermato che ci sono state 150 emergenze per lo più a causa di frane, alluvioni, forte vento e intense grandinate. «La stagione delle piogge è presente dallo scorso settembre e dovrebbe concludersi all'inizio di dicembre» ha detto Carlos Iván Márquez, direttore dell'Unità di gestione del rischio del paese sudamericano. Il funzionario ha chiesto alle autorità locali e dipartimentali di non abbassare la guardia.

Nei giorni scorsi, la capitale Bogotá era stata colpita da un'eccezionale grandinata, che aveva seminato il panico tra la popolazione.

## Riaprono porti e aeroporti yemeniti

SANA'A, 14. L'Arabia Saudita ha annunciato la riapertura dei porti e degli aeroporti nello Yemen, chiusi per giorni dopo il recente lancio di un missile dei ribelli sciiti hutiti contro Riad. Lo scrive il sito dell'emittente televisiva satellitare Al Arabiya, citando la coalizione araba a guida saudita. La riapertura riguarderà tutti i porti e gli scali aeroportuali nelle zone controllate dal governo riconosciuto a livello internazionale, e che la coalizione a guida saudita sostiene. Si tratta dei porti di Aden, Mokha e Mukalla.

Per quelli in mano ai ribelli, come Hodeida, nell'ovest del paese, la missione ha annunciato di avere chiesto all'Onu di inviare un team di esperti per discutere le modalità della riapertura. La decisione di Riad consente alle organizzazioni di soccorso internazionale di riprendere a inviare aiuti umanitari alla stremata popolazione civile. Le Nazioni Unite e una ventina di organizzazioni avevano infatti affermato che la chiusura dei porti e degli aeroporti yemeniti avrebbe potuto far morire di fame milioni di persone.

Il lungo e sanguinoso conflitto nello Yemen ha provocato più di diecimila morti, mentre gli sfollati sono più di tre milioni. A causa della guerra, 17 milioni di persone sono colpite da una grave insicurezza alimentare. L'ambasciatore di Riad alle Nazioni Unite, Abdallah Y. Al Mouallimi, ha garantito il sostegno dell'Arabia Saudita al governo e alla gente dello Yemen.

## Sanguinosi attacchi dei talebani

KABUL, 14. I talebani hanno sferzato la notte scorsa in Afghanistan una serie di attacchi contro le forze di sicurezza che hanno provocato almeno 37 morti tra agenti di polizia e militari.

Secondo fonti dell'amministrazione locale, i distretti di Maidan e Zer, nella provincia meridionale di Kandahar, al confine con quella di Helmand, sono stati teatro di sanguinose battaglie durate fino all'alba di oggi. Obiettivi dei talebani, ha precisato il portavoce della polizia di Kandahar, sono stati almeno 15 checkpoint delle forze di sicurezza. Oltre ai 32 agenti uccisi, negli attacchi - dove sono state usate armi pesanti e in cui hanno agito attentatori suicidi - si contano anche quindici poliziotti feriti, alcuni in modo grave. Negli scontri a fuoco con gli agenti sono morti anche numerosi miliziani jihadisti.

Sempre a Kandahar, quattro soldati statunitensi della missione Resolute Support della Nato sono rimasti feriti per lo scoppio di un'autobomba. L'attentato, avvenuto nel distretto di Dand, dove un convoglio militare stava svolgendo un pattugliamento di routine, è stato rivendicato dal portavoce dei talebani, Yousuf Ahmadi, secondo cui lo scoppio «ha distrutto due blindati e ucciso 14 invasori». Notizia smentita dalla Nato. I talebani hanno successivamente attaccato altri due posti di blocco dell'esercito nel distretto di Balabulok, nella provincia occidentale di Farah, uccidendo quindici soldati.

Nuove scoperte astronomiche

## Quei pianeti che smentiscono Newton

WASHINGTON, 14. L'impossibile diventa realtà e la natura sconvolge i piani dell'uomo. Nuove scoperte astronomiche potrebbero mettere in discussione alcune delle più importanti teorie sulla formazione dei sistemi planetari.

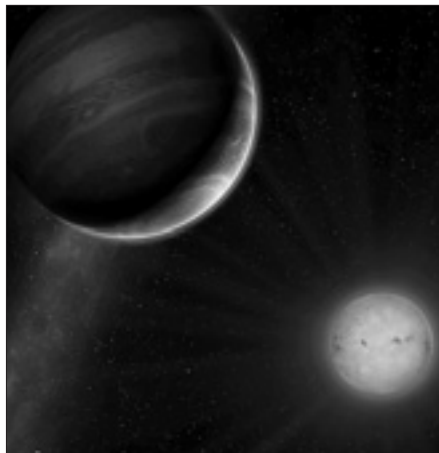
La prima è stata annunciata ieri. Nel cuore della nostra galassia, la Via Lattea, è stato individuato un pianeta grande tredici volte Giove,

che è il più grande pianeta del nostro sistema solare. Nemmeno gli astronomi sono sicuri al cento per cento su come classificarlo: OGLE-2016-BLG-1100LB (questa la sigla che gli è stata attribuita) ha infatti dimensioni impossibili, sconosciute finora. Quando un corpo celeste raggiunge una simile massa, la gravità è talmente grande da innescare al suo interno la fusione del deuterio,

un isotopo dell'idrogeno. Questo significa che quel corpo celeste non è né una stella (dovrebbe essere almeno 75 volte Giove) né un semplice pianeta.

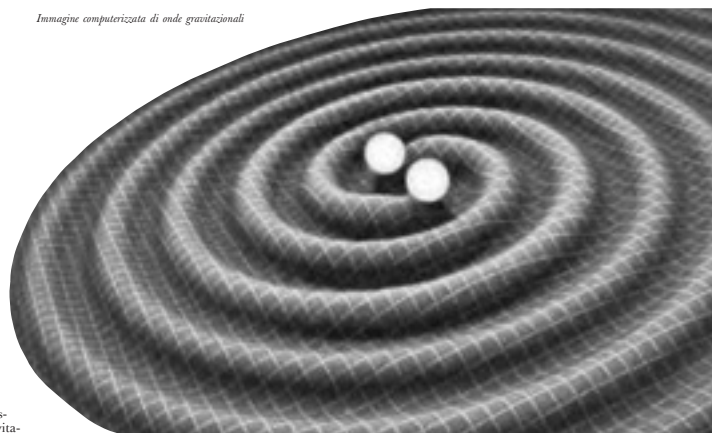
Il nuovo «pianeta» è stato trovato vicino al bulbo galattico, l'ammasso che sta al centro della Via Lattea, a circa 22.000 anni luce da noi. Decine di università e centri di ricerca di tutto il mondo hanno collaborato allo studio che illustra questa scoperta, fatta grazie alle osservazioni del telescopio spaziale Spitzer della Nasa e pubblicata on line su ArXiv. La scoperta si deve all'effetto del cosiddetto «microlensing», che avviene quando un corpo massiccio transita di fronte a una sorgente luminosa sullo sfondo, deviandone la luce. Un fenomeno predetto dalla teoria della relatività di Einstein e confermato da moltissime osservazioni.

La seconda scoperta riguarda invece un altro oggetto «eccentrico» osservato questa volta da un team di ricercatori guidato dalla University of Warwick. Il pianeta (classificato come NGTS-10) non ha dimensioni mostruose, essendo la sua massa di poco inferiore a quella di Giove. La sua stranezza sta nel fatto che orbita attorno a una stella piccolissima, circa la metà del nostro Sole. E questo, secondo le teorie della formazione dei sistemi planetari, non dovrebbe accadere. La stella è una nana rossa situata a due passi astronomici, circa 600 anni luce, da noi. Questo tipo di stelle - dicono gli esperti - sono le più comuni nell'universo, hanno vita lunghissima e per questo sono ritenute le principali candidate a ospitare pianeti di tipo terrestre. Ma non giganti gassosi.



Il gigante Ngts-10 che ruota intorno a una piccola nana rossa (Afp)

Immagine computerizzata di onde gravitazionali



Dopo le scoperte degli scienziati vincitori del Nobel per la fisica

# Una rivoluzionaria visione del cosmo

di PIERO BENVENUTI

Sembra che l'universo stesso abbia voluto inchinarsi e rendere omaggio ai tre scienziati americani insigniti del premio Nobel per la fisica 2017: pochi giorni dopo l'assegnazione del prestigioso riconoscimento, gli astronomi annunciano l'osservazione contemporanea di onde gravitazionali e di radiazione elettromagnetica emesse da due stelle di neutroni coalescenti in una fantastica esplosione ampiamente pubblicizzata dai media nei giorni scorsi.

Il Nobel era stato assegnato lo scorso 3 ottobre a Rainer Weiss, Barry C. Barish and Kip S. Thorne, in rappresentanza della grande collaborazione internazionale Ligo (Laser Interferometry Gravitational Observatory), che, dopo decenni di tentativi, era riuscita per la prima volta a rivelare le onde gravitazionali. Il fenomeno era stato previsto da Albert Einstein come logica conseguenza della sua teoria della gravitazione, nota come relatività generale, ma la debolezza di queste minime increspature dello spazio-tempo le aveva finora rese impercettibili e solo la perseveranza dei fisici nella ricerca di soluzioni tecnologiche sempre più raffinate aveva finalmente reso possibile la ricezione inequivocabile di questi flebili segnali cosmici.

Il risultato aveva suscitato grande entusiasmo non solo tra gli scienziati, ma anche nel grande pubblico, sempre affascinato dai fenomeni cosmici e da una

teoria dalle conseguenze così lontane dal sentire comune.

L'assegnazione del premio Nobel ai rappresentanti della collaborazione internazionale Ligo era quindi attesa e direi quasi scontata. Ciò che invece non era per nulla prevedibile era che, proprio in concomitanza con il premio, gli strumenti della collaborazione – ai quali questa volta si è aggiunto l'interferometro italiano Virgo – rivelassero una nuova emissione di onde gravitazionali e, contemporaneamente, gli osservatori spaziali di raggi gamma (il satellite Fermi della Na-

la direzione di provenienza di quest'ultimo, a differenza del luogo di emissione delle onde gravitazionali, può essere determinata in cielo con buona precisione: immediatamente la posizione dell'evento veniva trasmessa ai telescopi ottici del mondo intero, incluso il veterano telescopio spaziale Hubble, e tutti venivano diretti verso quella direzione nella speranza di cogliere anche il bagliore di luce visibile e infrarossa che un tale even-

to esplosivo sicuramente deve produrre. La speranza è stata ripagata ampiamente e proprio di recente, in un entusiasmante ricorrenza di conferenze stampa, il film (possiamo proprio chiamarlo così) dell'evento avvenuto 130 milioni di anni fa in una zona periferica di una vicina galassia è stato mostrato al pubblico.

*La relazione profonda che lega il nostro essere a tutta l'evoluzione cosmica ci deve rendere più responsabili e coscienti nella cura del creato. Soprattutto ora che cominciamo a conoscere i meccanismi di questa stessa evoluzione*

ma, ancorché giustificata curiosità scientifica, ma a un cambiamento radicale nella percezione del reale e nel nostro rapporto con il cosmo. Innanzitutto lo spazio e il tempo (o meglio il continuo spazio-temporale) entrano prepotentemente nella realtà misurabile, al pari della materia e dell'energia, e non possono più essere considerati dei contenitori astratti e assoluti come la fisica newtoniana e la filosofia kantiana (e in definitiva i nostri ingannevoli sensi) ci hanno fatto credere.

Una conseguenza di portata non inferiore è l'evidenza del nostro intimo legame, della nostra relazione con tutto il cosmo e il suo evolvere: potremmo pensare ai sofisticati strumenti che hanno rivelato le onde gravitazionali come un'estensione dei nostri sensi e allora ecco che anche noi abbiamo potuto sentire l'universo vibrare mettendoci in comunicazione diretta con la "kilo-nova". Un evento per nulla estraneo alla nostra esistenza attuale e alla nostra capacità di indagarlo, visto che molti degli elementi chimici essen-

ziali alla nostra vita si producono proprio grazie a queste stelle fecondatrici.

Provocate da questa rivoluzionaria visione del cosmo, che mette in primo piano il suo essenziale carattere evolutivo e globalmente relazionale, la filosofia e le teologie della creazione (da qualsiasi tradizione religiosa provengano) non possono più rimanere inerti e ancorate alla cosmologia antica e ormai inadeguata a descrivere la realtà. In particolare, la relazione profonda che lega il nostro essere a tutta l'evoluzione cosmica ci deve rendere più responsabili e coscienti nella cura del creato, soprattutto ora che cominciamo a conoscere i meccanismi di questa stessa evoluzione e possiamo intervenire su di essi trasformandoci, in certa misura, in co-creatori. È il monito che percorre tutta l'enciclica *Laudato si'*, il cui capitolo II, *Il Vangelo della Creazione*, richiama con naturalezza l'unità e il carattere evolutivo del creato a sostegno dell'impegno nella sua cura: un esempio di come il dialogo tra scienza e fede stia dando i suoi frutti.

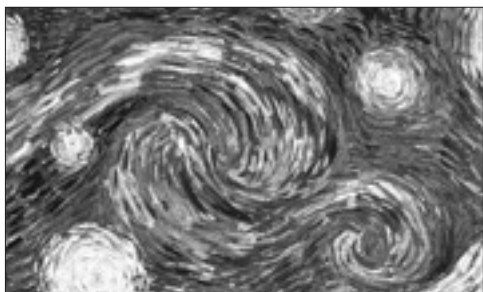
sa e Integral dell'Agenzia spaziale europea) misurarono un improvviso e violento lampo di luce gamma, simile a quello che accompagna le esplosioni nucleari.

Era subito evidente che si trattava di segnali emessi dalla stessa catastrofe cosmica: due stelle di neutroni che spiraleggiando sempre più vicine l'una all'altra si fondono in una sola dando origine al fenomeno, finora previsto solo teoricamente, chiamato "kilo-nova". L'enorme vantaggio della contemporanea osservazione del lampo gamma consiste nel fatto che

Al di là della spettacolarità dell'avvenimento, le conseguenze scientifiche di questa fantastica osservazione sono di grande portata. Innanzitutto è confermata l'ipotesi che la velocità di propagazione delle onde gravitazionali è identica a quella della luce: infatti, se i segnali gravitazionali ed elettromagnetici – di natura completamente diversa – si fossero propagati nello spazio con velocità anche minimamente differenti, dopo un percorso di ben 130 milioni di anni luce, sarebbero arrivati con un notevole divario temporale.

Un'altra conseguenza è che l'ammirevole e fruttuosa collaborazione tra telescopi ottici e gravitazionali apre ufficialmente una nuova epoca dell'astronomia osservativa: in futuro potremo indagare i fenomeni cosmici non solo osservando la luce da loro emessa, ma anche attraverso le minime vibrazioni dello spazio-tempo, segnali questi che a differenza della radiazione elettromagnetica e per loro propria natura non trovano ostacoli nel loro cammino.

Conseguenze ed entusiasmi limitati alla scienza? A ben riflettere dobbiamo ammettere che non siamo solamente di fronte a un evento che genera una effi-



Vincent van Gogh, «Notte stellata» (1889, particolare)

In «The one man» l'elogio del sapere scientifico e della sua trasmissione

## Quelle formule trascritte con cerini usati

di GABRIELE NICOLO

È anche un inno al valore della scienza il bellissimo libro di Andrew Gross *The one man* (New York, St. Martin's Paperbacks, 2017, pagine 460, dollari 9,99) ambientato ad Auschwitz, un luogo di dolore e di morte da cui tutti i deportati vorrebbero fuggire. Ma c'è un uomo che, al contrario, deve riuscire a entrarvi, senza essere scoperto e quindi ucciso, per realizzare una missione quasi impossibile: liberare il fisico Alfred Mendl, le cui particolari e segrete conoscenze scientifiche sono decisive per la vittoria

delle forze alleate nella seconda guerra mondiale.

Una volta deportato nel campo di concentramento, il professore vede finire le sue carte con i preziosissimi appunti – il lavoro di una vita – sotto gli sguardi degli ufficiali delle SS, per essere calpestate e stracciate. E le altre carte che era riuscito a salvare, nascondendole nella fodera del suo logoro cappotto, verranno poi bruciate dai nazisti ignari del loro valore scientifico e strategico.

Ma in quel tragico scenario dove quotidianamente viene violata la dignità della persona e dileggiata ogni forma di cultura, Mendl è sostenuto dall'incrollabile determinazione a porre un argine, anche in senso simbolico, alla distruzione del sapere: compie quindi il poderoso sforzo di ricordare a memoria tutte le formule per poi trascriverle, con l'aiuto di cerini usati, in minuscoli frammenti di carta. Ma la sua mente geniale è sempre più debilitata da privazioni e sofferenze e così il professore – temendo che tutti i frutti del suo appassionato lavoro vadano perduti prima che altri possano raccogliergli – va alla disperata ricerca di un detenuto cui trasmettere le sue eccezionali conoscenze, e che sia in grado di riceverle e poi diffonderle a sua volta.

Quando s'imbatte in un giovane prigioniero che brilla e domina nel gioco degli scacchi, il fisico capisce subito di aver trovato la persona che cercava. Sono pagine eccelse quelle in cui l'autore descrive «il fatidico e paziente passaggio del testimone» – durante lunghe notti insonni dopo i logoranti lavori forzati di un'intera giornata – da un eminente professore al giovane Leo, che ha una solida mente scientifica ma un'istruzione debole. Dapprima l'allievo recalcitra di fronte all'opera di indottrinamento, ma poi è sempre più conquistato da quelle formule in cui riposa una cultura che, in quanto espressione del sapere universale, trascende la dimensione nozionistica del numero e del calcolo. E la vera lezione – tanto più significativa ed esemplare perché impartita in un luogo simbolo della negazione di valori e sentimenti – consiste proprio nel far comprendere a Leo che l'autentica ragion d'essere della scienza non sta solo nella conoscenza in sé, quanto piuttosto nell'imperativo di trasmetterla e condividerla, per contribuire così al progresso dell'intera collettività. È questa lezione a costituire uno dei tratti qualificanti di un libro che fa riflettere e avvincente. E che fa commuovere.

## Le parole degli antenati

«Ho sempre pensato che la fotografia sia come una barzelletta: se la devi spiegare non è venuta bene». Per Marco Aime, antropologo, la frase del celebre fotografo Ansel Adams funziona lo stesso se riferita a un proverbio. E così ha pensato di far dialogare queste due forme di espressione. Ne è nato *Il soffio degli antenati. Immagini e proverbi africani* (Torino, Einaudi, 2017, pagine xxv + 158, euro 20), libro singolare e affascinante, dal quale emergono la sensibilità dello studioso e la passione del fotografo, amatoriale ma capace di scatti decisamente apprezzabili.

Non è certo una novità vedere un antropologo armato di macchina fotografica. Soprattutto in passato sono stati loro i primi a documentare con le immagini società e culture lontane. Aime però qui non vuole documentare, ma solo «raccontare, con uno sguardo incrociato, le tante giornate trascorse in Africa». Del resto poche altre cose descrivono meglio dei proverbi una cultura, le sue radici. Perché, nonostante siano considerati più come espressioni del folklore che come nozioni culturali, «in realtà – sottolinea Aime – i proverbi rivelano elementi importanti e peculiari di una cultura». Con le loro formule, essi si legano alla tradizione. «Richiamarsi a un proverbio significa rifarsi alle parole degli anziani e degli antenati» sottolinea l'antropologo. Sono loro i custodi del sapere. E per questo, recita un detto, «quando la verità è nascosta, i proverbi aiutano a trovarla».

I proverbi non sono una peculiarità africana, appartengono a tutti i continenti e a tutte le culture. Tuttavia, mentre in Europa, ad esempio, solita-

mente vengono utilizzati come citazione occasionale, in Africa sono un intercalare costante, soprattutto negli anziani. Perché possiedono una forza oratoria che arricchisce e potenzia il discorso: essi, si dice, «sono l'olio con cui si mangiano le parole». Brevi, figurati, presi dalla vita quotidiana, i proverbi sono una forma di linguaggio mascherato. Per questo vengono utilizzati anche quando il linguaggio diretto può portare rischi per i legami

sociali. In tali casi, come le metafore, introducendo immagini dalla forte carica espressiva, trasferiscono significati camuffandone altri. Non per nulla si dice: «siamo i proverbi per confondere l'imbacillato». Ma in questo libro le parole prendono forza anche dalle 77 immagini in bianco e nero, perché, spiega Aime, «il troppo realismo della foto a colori toglie spazio all'immaginazione. Al contrario, il bianco e nero, sottraendo un dato visivo, spinge l'osservatore sul terreno dell'evoluzione».

Dietro ogni immagine c'è una storia particolare. Lo studioso ne cita solo alcune, all'inizio, per dire che in quegli sguardi incrociati si celano relazioni; e che siano durante anni o solo pochi istanti poco importa. «Con questo percorso tra foto e proverbi – spiega infatti – ho

cercato di raccontare i miei incontri con persone e ambienti». Quello proposto, dunque, è un cammino che – come la poesia *Il soffio* del senegalese Birago Diop da cui è tratto il titolo del volume – rende bene il sapere che emerge dai proverbi. I quali evengono dal passato e forse rappresentano l'ultimo soffio di una storia che finisce, ma la cui forza evocativa sopravvive ancora, se sapremo ascoltarla. (gaetano vallini)



«A guardare sempre dalla stessa parte, il collo si irrigidisce»



# Il pensiero di Chiara Lubich

Presentato il primo volume delle opere

di LUCETTA SCARAFFIA

**A** dieci anni dalla morte finalmente è stato presentato il 13 novembre, in una conferenza stampa a Roma, il primo volume delle opere di Chiara Lubich, *Parole di Vita* (Roma, Città Nuova, 2017, pagine 864, euro 36) che raccoglie circa trecentocinquanta meditazioni sui vangeli scritte in un lungo arco di

*Oltre che un'importante figura carismatica è stata anche un'intellettuale di spicco. Ha creato infatti una realtà che rovescia le gerarchie tradizionali per assegnare ruoli rivoluzionari ai laici. E soprattutto alle donne*

tempo, dall'inizio dell'esperienza della fondatrice dei Focolari fino al 2006. Seguirà la pubblicazione di testi autobiografici (diario, pensieri, meditazioni), delle conversazioni e di una raccolta dei discorsi pubblici e delle interviste.

Si può dire finalmente perché l'iniziatrice del movimento più ampio per il numero degli aderenti, e più capillarmente diffuso nel mondo, non era mai stata considerata soggetto di un pensiero interessante, che meritava di essere letto e discusso. Come spesso succede alle donne, la si ammirava per la bontà e anche per la capacità di organizzazione, dimenticando volentieri che Lubich – come ha ricordato Piero Coda nella presentazione – è stata protagonista di una rivoluzione del pensiero: ripensare il pensiero, è stato infatti uno dei suoi slogan. Che voleva dire ripensare l'economia, ripensare la politica, ripensare il dialogo tra le religioni, perfino la riforma della Chiesa. Tutte iniziative che ha avviato, con grande coraggio e determinazione, seguendo l'ispirazione che le veniva direttamente dallo Spirito.

Chiara infatti è stata certo un'importante figura carismatica, ma anche un'intellettuale cattolica di spicco, che ha preparato e suggerito molte delle novità conciliari, e ha gettato i semi di cambiamenti che ancora devono realizzarsi. Come una riforma che superi la chiusura di una Chiesa centrata esclusivamente sulla gerarchia – e in questo molto vicina a Papa Francesco – o una maggiore apertura verso il ruolo delle donne.



Chiara Lubich negli anni sessanta

Apertura di cui lei stessa, con le sue compagne, è valido punto di riferimento, essendo stata senza dubbio la prima donna ad assumere la carica di capo carismatica di un movimento così importante e vasto, del quale fanno parte anche sacerdoti e religiosi. Di fatto ha creato così una realtà che rovesciava le gerarchie tradizionali, aprendo ai laici – e soprattutto alle donne – ruoli rivoluzionari. Il pensiero di Chiara merita quindi di essere raccolto e letto con interesse, per restituire quel ruolo di lucida innovatrice, di calda vivificatrice del cattolicesimo in un momento di crisi. Un ruolo che ha avuto e ha realizzato attraverso una serie di proposte e di analisi che possono essere di aiuto alla Chiesa tutta, e non solo ai seguaci del suo movimento.

Xavier Marchand e il suo teatro di figura

## L'enigma Pilato

di SILVIA GUIDI

Piccoli volti senza espressione che fluttuano nel buio, scolpiti dal violento chiaroscuro dei riflettori. È stata davvero coraggiosa la scelta di Xavier Marchand di affidare al teatro di figura un testo complesso, impegnativo – e, ammettiamolo pure, un po' lento per il nostro gusto attuale – come il *Poncio Pilato* di Roger Caillois. Come sa bene chi apprezza la metrica, ostacoli e limiti, se ben scelti, aiutano un'opera d'arte a prendere forma, non bloccano la creatività ma le offrono stabili binari su cui correre più speditamente. «Scrivere in versi liberi è come giocare a tennis



La testa intagliata della marionetta che raffigura Cristo

con la rete abbassata» amava dire Robert Lee Frost; paradossalmente, comporre versi senza impalcature implica un rigore formale ancora più grande. Spesso è vero anche a teatro. Nel caso di *Poncio Pilato*, *l'histoire qui bifurque*, in scena al Mezz di Bobigny fino al 18 novembre, il regista ha scelto deliberatamente una serie di difficoltà che sarebbero potute sembrare insormontabili, se non si fossero poi trasformate in punti di forza. La fessità delle teste intagliate, ad esempio, impedisce di ridurre i personaggi a

macchiette, a comparse prevedibili, e permette di evitare la trappola di un eccesso di *pathos* – scoria facile che cancella ogni sfumatura. La povertà dei mezzi aiuta lo spettatore a inoltrarsi nel mistero di uno dei dialoghi più noti della storia. Le marionette non hanno figure; sotto ai lunghi panneggi si nascondono attori che seguono coreografie tanto semplici quanto efficaci. L'attenzione viene catturata dalle mani, grandi in modo sproporzionato, come nei bassorilievi altomedievali, scosse da movimenti

violenti o placidamente abbandonate. Una volta accettata la convenzione di un linguaggio iterativo e antinaturalista, lo spettatore può immergersi nelle ultime ventiquattrore prima della sentenza su Gesù. «All'alba – scrive Caillois – Pilato fu avvertito quasi nel medesimo tempo dell'arresto di Gesù e della presenza di Anna e Caifa, che chiedevano di conferire d'urgenza con lui, fuori del pretorio però, giacché la religione interdiceva loro di contaminarsi anche minimamente in un giorno santo. Benché occupasse la sua carica da molti anni, Pilato continuava a essere esasperato da siffatte pretese». La tensione che si respira in scena, grazie alle sculture animate di Paul Duarte e Mirjam Ellenbroek, fa venire in mente un brano dell'ultimo libro dello storico Aldo Schiavone, un'inchiesta su Pilato accuratamente documentata, affascinante come un romanzo. «Due figure si fronteggiano – scrive Schiavone nel prologo – rischiarate dalla luce del primo mattino. Sono vicine, si parlano, condividono il medesimo spazio. L'una è quella di un prigioniero, forse in catene; l'altra, del suo inquisitore. La scena è sospesa ed elettrica – tutto deve ancora accadere – ma i rapporti di forza appaiono sbilanciati e schiacciati: si capisce che la situazione può dege-

nerare in un niente, la violenza esplodere in ogni momento; come infatti sarà». Il procuratore esamina l'uomo di cui la folla e il Sinedrio pretendono la morte. Dato il suo ruolo, è ovvio che la ragione di Stato debba prevalere su qualsiasi altro criterio, ma sente uno strano disagio a cui non riesce a dare un nome. Il personaggio descritto da Caillois assomiglia più al Pilato pacato, serio, riflessivo, con una sottile malinconia nello sguardo di David Bowie nel film *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese, che al funzionario torturato dai dubbi e dal mal di testa del capolavoro di Bulgakov. La sua angoscia – destinata a crescere nel tempo – è ben descritta dalla consorte, Claudia Serena Procula, nel romanzo breve *La moglie del procuratore*, ripubblicato da Marietti due anni fa e già arrivato alla quinta ristampa; segno di come la figura di Pilato non cessi di interrogare an-

*La povertà dei mezzi in scena aiuta lo spettatore a inoltrarsi nel mistero di uno dei dialoghi più noti della storia*

che l'uomo di oggi. «Chi si trova nella tenaglia dell'asimmetria – scrive Schiavone – potrebbe non rendersi conto di esservi precipitato dentro, e non avvertire, se non in modo nebuloso, l'eccezionalità di ciò che lo sta travolgendo. È inquieto, adotta una linea di condotta per lui non consueta, ma continua in fondo a credere di non essersi molto allontanato dalla sua normalità; e invece sta sperimentando l'indicibile. Poi tutto sembra ricomporsi e riprendere il ritmo abituale, ma nulla sarà più come prima».

L'insegnamento dell'etica nelle facoltà di medicina

## Un vuoto da colmare

di FERDINANDO CANCELLI

«**P**er i futuri curanti l'etica non è un optional»: si potrebbe tradurre così il titolo apparso il 6 novembre sul quotidiano francese «La Croix». Per molti anni gli studenti delle facoltà di medicina francesi, come i loro colleghi europei, potevano accedere all'esercizio della professione senza affrontare qualsivoglia tema etico. Si è lungamente pensato che l'etica medica potesse essere appresa sul campo, confrontandosi con i casi clinici reali durante i periodi di stage o durante l'apprendistato accanto ai colleghi più esperti. L'articolo lascia però trasparire tutti i limiti di una simile concezione, per di più confrontata ai rapidissimi progressi in branche della medicina come l'anestesia e rianimazione, la neurologia, l'oncologia, la genetica medica e la biologia molecolare.

Posso personalmente testimoniare tutta la difficoltà che ho provato quando, giovane medico, ho dovuto confrontarmi con i miei primi pazienti affetti da sclerosi laterale amiotrofica o da neoplasie in fase avanzata che mi ponevano domande fondamentali senza che io avessi avuto alcuna preparazione negli anni universitari: significato e limiti dei mezzi di sostegno vitale, comunicazione della verità, sofferenza spirituale e approccio alla morte sono solo alcuni degli aspetti che impongono una preparazione specifica.

*La Francia ha introdotto corsi obbligatori per futuri medici infermieri farmacisti dentisti ostetriche e fisioterapisti*

Il percorso dello studente francese, si legge, prevede ormai dei corsi obbligatori. Futuri medici, infermieri, farmacisti, dentisti e fisioterapisti durante il primo anno dei loro studi dovranno confrontarsi con l'etica. I medici dell'università Paris-Descartes, per riprendere un esempio citato, seguono un percorso denominato «salute, società, umanità responsabile» di «circa trenta ore che prevede in particolare corsi sulla struttura della persona con un approccio filosofico, psicologico, sociologico e medico e corsi di introduzione all'etica medica. Giuristi, medici clinici e pazienti» intervengono accanto a sociologi affrontando anche temi come «la vulnerabilità, la cittadinanza e la nozione di persona», favorendo l'immersione nella complessità dell'individuo. Una ripresa di tali concetti potrà essere fatta, questa volta su base opzionale, al quinto anno di studi per i medici e, obbligatoriamente ma soltanto per una decina di ore, al sesto anno. Alla fine del loro percorso di studi i professionisti «dovranno conoscere i principi di etica relativi a soggetti come l'interruzione volontaria di gravidanza, il consenso alle cure, i malati vulnerabili e la fine della vita».

Senza dubbio è un grosso passo in avanti rispetto all'insegnamento di qualche anno fa ma sarebbe ingenuo pensare che questo risolva tutti i problemi. Solamente poco tempo fa rimasi molto scosso dalla lezione di etica medica alla quale assistetti come *chef de clinique* insieme ad alcuni specializzandi del reparto nel quale lavoravo in un grande ospedale svizzero.

La proposta del docente era a senso unico, dominata dal più rigido utilitarismo e da una visione materialista e riduzionista dell'approccio al moriente. I pomeriggi successivi li impiegai per ridiscutere tutto con i miei studenti, se non altro per far loro comprendere che il soggetto poteva essere visto da molte e diverse angolazioni etiche.

L'insegnamento dell'etica medica è fondamentale, l'onestà intellettuale e il vero pluralismo devono però rimanere la base imprescindibile di una costruzione equilibrata e critica.



Apparato in un'incisione del XVI secolo



Dichiarazione del segretario generale del Wcc per la Cop23

## Una scelta fra stoltezza e saggezza

BONN, 14. «C'è bisogno di saggezza, di una disperata necessità di sapienza nel nostro mondo di oggi. Una saggezza che vede e comprende la realtà, discernendo i tempi in cui viviamo e una saggezza che ha il coraggio di dire che qualcosa è sbagliato, il coraggio di agire in modo nuovo, preparandosi per il futuro insieme»: è quanto ha dichiarato il segretario generale del World Council of Churches (Wcc) reverendo Olav Fykse Tveit, nel suo sermone pronunciato a Bonn, in Germania, durante il servizio di culto per la giustizia climatica, in occasione della conferenza mondiale delle Nazioni Unite sul clima (Cop23) che si concluderà il 17 novembre prossimo.

Tveit ha elogiato il percorso condiviso dai leader religiosi in occasione di Cop23, così come l'impegno profuso al fine di tradurre in azioni concrete gli obiettivi contenuti nel documento siglato in Francia due anni fa. Quest'anno la presidenza della conferenza è stata affidata alle Isole Fiji, tra le nazioni più vulnerabili al mondo di fronte ai cambiamenti climatici.

«Mentre molti cristiani in tutto il mondo hanno commemorato quest'anno il cinquecentesimo anniversario della Riforma – ha ricordato il segretario generale del Wcc – la saggezza di Dio sta operando in questo mondo creando qualcosa di nuovo ogni giorno. Adesso ci viene ricordato che questa riforma deve continuare. E una promessa anche per noi: il buio della stoltezza non sconfiggerà la luce di Dio. Dietro tutto ciò che sta succedendo qui a Bonn in questi giorni, dietro tutto il lavoro che facciamo come politici, come società civile, come persone di fede per affrontare il cambiamento climatico, si tratta di essere stolti o di essere saggi. Og-

gi – ha proseguito Tveit – siamo alla ricerca della saggezza, quella saggezza di prendersi cura di questo unico pianeta, della creazione di Dio che viene concessa ai nostri figli, ai nostri nipoti. Così come è stata concessa ai nostri genitori e ai nostri antenati, così sarà per quelli che verranno su questo pianeta: animali, piante, tutto. Siamo di fronte a una nuova situazione, nel senso che le tenebre del mondo che riusciamo a creare come esseri umani stanno diventando ancora più scure».

Il segretario generale del World Council of Churches ha ricordato che «tutti noi che viviamo il movimento ecumenico ci siamo ascoltati gli uni e gli altri per molti anni. Abbiamo ascoltato la

saggezza di ciò che avevano le diverse culture, in particolare le culture indigene». E ha concluso invitando i partecipanti a trovare delle risposte di fronte alla necessità di vivere insieme e di vivere in pace gli uni con gli altri e con la creazione di Dio. Il servizio di culto si è svolto nella chiesa di San Paolo ed è stato presieduto dal reverendo Michael Bullock. Erano presenti, oltre a Tveit, il vescovo emerito Bärbel von Wartenberg-Potter e il vescovo Jan Jansen della Evangelical Lutheran Church di Oldenburg, il reverendo James Bagshaw della Methodist Church delle Isole Fiji e il reverendo Tafue Lusama, segretario generale della Congregational Christian Church di Tuvalu.

Appello di cattolici, evangelici, ortodossi ed ebrei in Austria

## Mai più razzismo e antisemitismo

VIENNA, 14. Una lettera-appello nella quale si invitano i deputati austriaci a rafforzare il loro impegno contro ogni forma di razzismo, antisemitismo e nazionalismo è stata rivolta dal consiglio nazionale del parlamento e dalle Chiese cattolica, evangelica e ortodossa, in unione con la comunità ebraica, in occasione del settantunesimo anniversario del pogrom nazista del novembre 1938. Con la firma del cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, del vescovo evangelico Michael Bünker, del metropolita ortodosso Arsenios Kardamakis e del presidente della comunità ebraica, Oskar Deutsch, la lettera – riferisce il Sir – evidenzia che «con l'oppressione che sperimentiamo in questi anni ripren-

dono vita modelli e pensieri sbagliati. Il razzismo, l'antisemitismo, il nazionalismo non sono solo questioni di analisi storica dei tempi passati». Nel pogrom compiuto dai nazisti nel 1938, migliaia di ebrei austriaci furono derubati, arrestati, feriti o uccisi. «È una giornata di vergogna e ricordo, ma ancora la parola "mai più" è scarsamente presa sul serio».

Nell'esame di coscienza dopo la Shoah divenne chiaro «che la resistenza dei cristiani contro questo modo di pensare – conclude la lettera di Schönborn, Bünker, Kardamakis e Deutsch – era troppo debole, e questo nonostante la loro fede e il messaggio della pari dignità di tutti gli esseri umani a causa della loro somiglianza con Dio».

In una lettera pastorale l'arcivescovo Jeanbart auspica un paese libero, moderno e pluralista

## La Siria verso la rinascita

ALEPPO, 14. La rinascita della Siria è imminente e si prepara una nuova alba: ne è fermamente convinto monsignor Jean-Clement Jeanbart, arcivescovo di Aleppo dei Greci-Melchiti, dato che la guerra volge al termine.

In una lettera pastorale indirizzata ai fedeli, il presule sottolinea che è giunto il momento di costruire una nuova Siria, libera, moderna, pluralista, una società chiamata al progresso e alla prosperità. La lettera – riferisce il Sir – passa in rassegna le ultime vicende legate alla guerra che, monsignor Jeanbart non esita a definire finita. «È ciò che ascoltiamo – spiega l'arcivescovo – dalle dichiarazioni dei capi di stato ed è ciò cui stiamo assistendo. La Siria si sta preparando a lanciare programmi di ricostruzione delle sue infrastrutture andate distrutte». Parlando di Aleppo il presule ha affermato che «tutte le zone della città oggi sono sicure. Acqua e luce sono erogate regolarmente, le scuole e le università hanno ripreso i corsi, l'economia sta rinascendo e questo porterà a tanti posti di lavoro».

A riprova di ciò l'arcivescovo cita il ritorno in città di tanti uomini di affari e imprenditori siriani per ristrutturare le loro aziende, ma anche dall'estero. Inoltre, monsignor Jeanbart ricorda l'importanza di ricostruire l'immenso patrimonio storico e culturale della Siria. Per questo motivo cita la decisione dell'Unesco di ricostruire la città vecchia di Aleppo. Da qui l'appello a tutti coloro che hanno lasciato la Siria in questi anni di guerra a ritornare, so-



La chiesa di San Francesco ad Aleppo

prattutto quelli che, desiderando una vita migliore sono andati nei paesi occidentali, dove non hanno trovato guadagni significativi e oggi vivono con un modesto salario, privi di vita sociale. Analogo appello a chi invece pensa di partire. «Non fate il tragico errore di perdere ciò che è più caro al mondo, la terra in cui siete nati. Tanti giovani vorran-

no venire in Siria per trovare un lavoro adeguato. Negli anni a venire serviranno operai specializzati, manager, medici, ingegneri. Grazie a Dio per la pace e la vittoria – conclude l'arcivescovo – Egli ha aperto ai nostri concittadini, dopo questa guerra insensata, la possibilità di vivere ancora una volta con dignità nella nostra amata terra».

di BRUNO FORTE

Una particolare attenzione viene riservata ai lavori della Commissione bilaterale fra il Gran Rabinato di Israele e la Santa Sede, che nel corso delle sue tredici riunioni (che hanno avuto luogo alterando ogni anno la sede tra Roma e Gerusalemme) ha saputo mettere in evidenza i valori condivisi, nel rispetto delle differenze.

La valutazione del cammino fatto è così espressa: «Noi, sia cattolici sia ebrei, riconosciamo che questa fraternità non può spazzare via le nostre differenze dottrinali; rafforza piuttosto le autentiche disposizioni positive reciproche verso i valori fondamentali che condividiamo, che includono il rispetto della Bibbia ebraica, ma non si limitano a essa». Le differenze teologiche sono indicate con onestà: esse potrebbero riassumersi nella for-

## La strada verso il futuro

polo di Israele dalla schiavitù d'Egitto e che esercita la provvidenza su tutta la creazione».

Di qui la Dichiarazione passa a una affermazione decisiva anche per il futuro: «Tuttavia, le differenze dottrinali e la nostra incapacità di capire veramente il significato e i misteri della fede dell'altro non possono ostacolare il cammino della nostra pacifica collaborazione per il miglioramento del nostro mondo comune e della vita dei figli di Noè. Per raggiungere questo fine, è fondamentale che le nostre comunità di fede continuino a incontrarsi, ad accrescere la conoscenza reciproca e a ottenere sempre maggiore fiducia l'una dell'altra».

Viene così tracciata «la strada verso il futuro»: il testo riconosce che la grande missione del popolo ebraico «di essere una luce per le nazioni come contributo all'apprezzamento dell'umanità per la santità, la morale e la pietà», offre un antidoto alla crescente secolarizzazione, spesso non esente da forme di secolarismo ideologico. In questa luce si comprende come sia comune a cristiani ed ebrei il compito di tenersi lontani tanto dal laicismo, quanto dall'estremismo religioso: «Per questo motivo – assierisce il testo della Dichiarazione – cerchiamo la collaborazione della comunità

cattolica in particolare, e di altre comunità di fede, in generale, per garantire il futuro della libertà religiosa, per promuovere i principi morali della nostra fede, in particolare la santità della vita e il significato della famiglia tradizionale, e per coltivare la coscienza morale e religiosa della società».

Il richiamo delle violenze ispirate a forme di folle integralismo religioso, che colpiscono oggi anche «molti cristiani in Medio oriente e altrove, perseguitati e minacciati di violenza e di morte per mano di coloro che invocano il nome di Dio invano attraverso atti di violenza e di terrore», si traduce in un appello dell'ebraismo ortodosso alla Chiesa cattolica ad avanzare uniti «nell'approfondire la lotta contro la nuova barbarie della nostra generazione, vale a dire le propagande radicali dell'islam, che mettono in pericolo la nostra società globale e non risparmiano i numerosissimi musulmani moderati. Esse minacciano la pace mondiale in generale e i cristiani e gli ebrei in particolare». L'appello si estende «a tutte le persone di buona volontà perché uniscano le forze per combattere questo male».

Il patrimonio di fede che cattolici ed ebrei condividono, potrà ben alimentare questo comune impegno al servizio dell'umanità intera: il testo cita a esempio di tale condivisione l'origine divina della Torah, l'idea di una redenzione finale, l'affermazione che «le religioni devono utilizzare il comportamento morale e l'educazione religiosa – non la guerra, la coercizione o la pressione sociale – per esercitare la propria capacità di influenzare e di ispirare».

Purificare le coscienze da ogni forma di antisemitismo diventa così un contributo alla crescita della qualità della vita di tutti: è qui che la Dichiarazione tributa alla Chiesa cattolica un riconoscimento intenso e significativo: «Invitiamo tutte le confessioni cristiane che non l'hanno ancora fatto, a seguire l'esempio della Chiesa cattolica e a rimuovere dalle loro liturgie e dalle loro dottrine le espressioni di antisemitismo, a interrompere le azioni missionarie verso gli ebrei, e a operare per un mondo migliore in pieno accordo con noi, il popolo ebraico».

L'auspicio finale è perfino toccante perché evoca i richiami dei profeti biblici, ma non meno il discorso della montagna di Gesù: «Cerchiamo di trovare modi che ci permetteranno, insieme, di migliorare il mondo: per camminare sulle vie di Dio, nutrire gli affamati e vestire gli ignudi, dare gioia a vedove e orfani, rifugio ai perseguitati e agli oppressi, e quindi meritare le Sue benedizioni». L'obbedienza all'Eterno e l'amore a tutte le Sue creature sono insomma la ragione ultima per cui il cammino fatto nel dialogo fra Gerusalemme e Roma deve andare avanti, aperto alle sorprese dell'Eterno e nutrito dal desiderio sincero dell'obbedienza fedele di ebrei e cristiani alla Sua volontà.

## Tra Gerusalemme e Roma

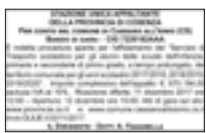
Si è svolto il 13 novembre a Gerusalemme l'incontro della Commissione mista fra la Chiesa cattolica e il Gran Rabinato d'Israele. Pubblichiamo la parte conclusiva delle osservazioni di parte cattolica, espresse in inglese dall'arcivescovo di Chieti-Vasto, sulla dichiarazione «Tra Gerusalemme e Roma» adottata nel marzo 2016 dalla Conferenza dei rabbini europei e dal Comitato esecutivo del Consiglio rabbinico d'America.

mula – coniata da Shalom Ben Chorin – «la fede di Gesù ci unisce, la fede in Gesù ci divide». Nonostante questa profonda differenza, la Dichiarazione osserva che «alcune delle più alte autorità del giudaismo hanno affermato che i cristiani mantengono uno status speciale perché adorano il Creatore del cielo e della terra, che ha liberato il po-

ricola previsti dal ministero iracheno dell'istruzione. In programma anche la possibilità di apprendere una terza lingua oltre all'arabo e all'inglese, fra cui il caldeo.

«La scuola – ha raccontato ad AsiaNews monsignor Al Nawfali – è stata realizzata grazie al sostegno della Fraternità in Irak, mentre gli insegnanti provengono da tre diversi gruppi: cristiani (di varie denominazioni), musulmani e mandei. Il nostro istituto – sarà aperto a tutti i gruppi, anche se vi saranno in maggioranza musulmani. Crediamo nella cultura della diversità. Qui i cristiani risalgono al secondo secolo, ancor prima dei mandei, ma negli ultimi decenni hanno abbandonato in massa il sud e hanno scelto, per molti motivi, di migrare. Per questo abbiamo deciso di mettere in campo tutti gli sforzi per aiutare la comunità cristiana locale».

A causa della situazione critica venutasi a creare nel 2003, una delle molteplici sfide che il paese ha dovuto affrontare riguarda «le violazioni alla dignità dei bambini», ha affermato il vescovo. A partire dal XVIII secolo i cristiani di Bassora hanno aperto nove scuole elementari e medie, ma dal 1974 gli istituti sono stati nazionalizzati. «Oggi – ha concluso monsignor Al Nawfali – abbiamo deciso di aprire le porte della speranza, creare occupazione per gli adulti e migliorare i rapporti con le famiglie musulmanes».



BASSORA, 14. La missione della Chiesa è «annunciare il regno di Dio» rafforzando i valori umani e la morale «attraverso l'educazione delle nuove generazioni», in special modo «in un'area come la nostra, dove vi è un'alta percentuale di povertà e analfabetismo».





Priorità del nuovo presidente dell'episcopato argentino

## Nessuno venga escluso

BUENOS AIRES, 14. «Lavorare affinché nessuno venga escluso» e «contribuire come pastori al dialogo fra i cittadini»: sono le priorità che caratterizzeranno la nuova conduzione della Conferenza episcopale argentina. A illustrare le linee-guida, durante un incontro con i giornalisti, il vescovo di San Isidro, Oscar Vicente Ojea, eletto giorni fa presidente all'assemblea plenaria riunitasi a Pilar. Con lui, nella commissione esecutiva, ci saranno, come vicepresidente, il cardinale arcivescovo di Buenos Aires, Mario Aurelio Poli, e il vescovo di La Rioja, Marcelo Daniel Colombo, e come segretario generale il vescovo di Chascomús, Carlos Humberto Malfa.

«Come in ogni rinnovamento, la conversione pastorale che stiamo avviando verso una Chiesa più missionaria, più semplice, potrebbe essere a volte lenta o generare resistenze, ma noi vescovi ribadiamo l'impegno di rispondere a questa chiamata di Francesco», ha detto monsignor Ojea, spiegando che la *Laudato si* «non è solo un'enciclica sull'ambiente ma una cultura del prendersi cura della vita di tutti. Che nessuno venga escluso è la meta che ci poniamo come pastori. Il nostro ruolo è questo, non siamo dei tecnici né dei politici, e da lì vogliamo contribuire al dialogo, insieme al popolo, insieme ai nostri fratelli poveri». Il debito sociale «è enorme» e l'obiettivo della «povertà zero» deve unire nello sforzo non solo il governo ma tutti gli argentini, ha sottolineato il presule, preci-

sando che la prima giornata mondiale dei poveri, che si celebrerà domenica 19 novembre, «non è una colletta ma la ricerca di un incontro, gratuito, con i fratelli più poveri che si avvicinano spesso e dai quali possiamo imparare molto». Al riguardo il cardinale Poli ha ricordato, citando il messaggio del Papa, che «tutti questi poveri appartengono alla Chiesa per "diritto evangelico" e che l'obiettivo della giornata è di «trascurare una domenica inusuale».

Altro argomento affrontato da Ojea è il narcotraffico, vera e propria piaga nel paese: «È aumentato e sta aumentando, e nei barrios è raro trovare un giovane che non abbia fatto uso di droghe. Non bisogna criminalizzare né stigmatizzare, piuttosto creare una rete di contenimento, uno spazio dove i giovani possano parlare, uscire da se stessi per incontrarsi», ha osservato il neo presidente dell'episcopato, mettendone in guardia dalle minacce e dalle intimidazioni di stampo mafioso che hanno inevitabilmente fra le vittime anche i sacerdoti impegnati sul terreno. «La droga continua a uccidere i nostri giovani e a portare via loro la libertà. È un dramma al quale dobbiamo stare attenti tutti», ha aggiunto Poli.

Annunciando che prima delle festività natalizie la commissione esecutiva della Conferenza episcopale sarà ricevuta dal presidente della Repubblica, Mauricio Macri, monsignor Ojea ha sottolineato l'importanza del lavoro («per la dottrina sociale della Chiesa non è una merce ma ciò che dà un ordine alla vita»), auspicando, nell'ambito della riforma promossa dal governo, che vengano salvaguardati il più possibile posti e diritti.

## Nomina episcopale in Colombia

Pablo Emiro Salas Anteliz arcivescovo metropolitano di Barranquilla

Nato a Valledupar il 9 giugno 1957, ha compiuto gli studi di filosofia e teologia nel seminario maggiore di Bucaramanga. Ha conseguito la licenza in filosofia e scienze religiose presso l'università Santo Tomás di Bogotá, e a Roma la licenza in teologia dogmatica presso la Pontificia università Gregoriana e la licenza in teologia spirituale presso il Pontificio istituto di spiritualità Teresianum. Ordinato sacerdote per la diocesi di Valledupar il 2 dicembre 1984, ha svolto i seguenti incarichi: parroco di San Francisco de Asís de la Paz, cappellano della scuola Normal María Inmaculada di Manaure, delegato episcopale per la pastorale vocazionale, parroco di La Inmaculada Concepción di Valledupar, cancelliere della diocesi, rettore della cattedrale di Nuestra Señora del Rosario, professore di teologia dogmatica nel seminario Giovanni Paolo II e vicario diocesano per la pastorale. Il 24 ottobre 2007 è stato nominato vescovo di Espinal e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 dicembre successivo. Il 18 agosto 2014 è stato trasferito alla sede residenziale di Armenia.

L'invito a sentirsi «servi inutili» formulato da Gesù nel Vangelo non vuole mortificare ma illuminare su alcuni «pericoli» della vita. Ciò è ancor più vero se applicato ai sacerdoti, i quali devono fare attenzione alle lusinghe del potere e del careerismo, alla ricerca della propria gloria e dei propri interessi personali o all'individualismo. È questo il primo significativo spunto di riflessione – suggerito dal cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero – su cui si stanno confrontando i partecipanti all'assemblea internazionale dell'Unione apostolica del clero (Uac), che si svolge dal 13 al 17 novembre a Roma.

Apertosi nel pomeriggio di lunedì 13 con l'introduzione del segretario generale internazionale,

don Gianni Fusco, l'incontro quindicennale – che prevede l'elezione del consiglio e della direzione generale – verte sull'impegno dell'Uac a ravvivare con la preghiera e l'azione la missione della Chiesa e mira in particolare a rileggere la figura dei pastori (vescovi, presbiteri, diaconi) nel servizio della Chiesa locale, così come viene descritta dalla *Lumen gentium*. Nell'illustrare il tema dei lavori don Fusco ha evidenziato, tra l'altro, la necessità di elaborare una «spiritualità del ministro ordinato nella sua diocesi». L'obiettivo generale, ha spiegato, è il rafforzamento della vita, dell'organizzazione e del servizio delle unioni apostoliche diocesane, affinché possano meglio compiere la loro missione nelle singole comunità.

Il programma della mattina di martedì 14 si è aperto con la relazione di monsignor Giuseppe Magrin, presidente dell'Uac internazionale, che ha trattato il tema «Pastori per le comunità locali: come rileggere la loro specifica identità episcopale, presbiterale, diaconale». Agli interventi in aula sono seguite l'ora media e la messa presieduta dal cardinale Stella.

All'omelia il prefetto della Congregazione per il clero ha attirato l'attenzione su tre parole che possono aiutare a capire l'espressione di Gesù «servi inutili». La prima è servizio. «Essere servi inutili – ha detto – significa interpretare e vivere il ministero sacerdotale come l'offerta totale di sé a vantaggio dei fratelli che il Signore ci ha affidati». Ciò significa che «la vera autorità non è spadroneggiare sugli altri, premezzare, accentrare nelle proprie mani il potere o, peggio ancora, servirsi dell'abito sacerdotale per crescere nel proprio io». Si tratta, ha fatto notare il prefetto, di farsi «servi di ogni uomo, intrecci di animatori della loro fede, attenti custode delle diverse situazioni di vita dei fratelli e compassionevoli strumenti di misericordia e di amore per le ferite di ciascuno».

La seconda parola scelta dal cardinale è gratuità. «L'aggettivo "inutile" posto accanto alla parola "servi" – ha aggiunto – ha bisogno di essere esplorato oltre il suo significato strettamente letterale». Certamente Gesù «non vuole disprezzare il ministero che egli stesso ci ha affidato, né le nostre qualità umane». Piuttosto, i sacerdoti sono chiamati «a essere servi "senza utile", cioè che nel ministero non cercano il proprio interesse, non fanno le cose per apparire o per cercare posti di privilegio, non fanno dipendere la generosità nell'apostolato dal guadagno». Al contrario, si impegnano «con zelo senza avanzare pretese, né riconoscimenti, né rivendicazioni».

La terza parola è comunione. «Essere servi – ha spiegato il prefetto – significa anche imparare a vivere la comunione e a coltivare relazioni di fraternità, nel proprio ministero e con il popolo di Dio». I sacerdoti sono chiamati, cioè, «a stare in mezzo al popolo

come uomini tra gli uomini, a camminare insieme ai fratelli nella fede, ad accompagnare la loro esistenza e, soprattutto, a lavorare insieme per il regno di Dio». Per essere servi autentici del Vangelo, quindi, «dobbiamo vivere la fraternità, uscendo dalla tentazione della presunzione e dell'individualismo». In questo senso, c'è «bisogno della comunione con il vescovo e con i fratelli nel sacerdozio, con i quali condividere il dono della vocazione, la vita spirituale, i programmi pastorali e, nondimeno, le gioie, le fatiche, le

## Comunione e fraternità

Sorta in Francia nel 1862 per iniziativa di undici preti diocesani, l'Unione apostolica del clero (Uac) è oggi una realtà diffusa in oltre settanta paesi del mondo. È strutturata come una confederazione internazionale di unioni apostoliche diocesane e, a livello nazionale, si articola operativamente sul modello delle conferenze episcopali. Obiettivo fondamentale è la crescita in qualità e quantità del clero diocesano, nel quale vengono compresi non solo i presbiteri ma anche i vescovi e i diaconi, secondo la triplice identità del ministero ordinato. Comunione e fraternità sono le parole d'ordine fondamentali dell'esperienza dell'Unione, che non ha spiritualità, mezzi o fini propri, ma assume quelli che ciascuna diocesi propone al clero. Apertasi progressivamente anche al contributo dei fedeli che condividono il cammino indicato dallo Spirito Santo alle proprie comunità diocesane, l'Uac ha dato vita il 1° gennaio 2000 all'Unione apostolica dei laici, impegnati a realizzare una vita di comunione sul modello degli apostoli e dei discepoli di Cristo.

sofferenze e le speranze del ministero». E c'è anche bisogno «di imparare l'arte di lavorare insieme ai fratelli laici», non solo «avvalendosi della loro preziosa collaborazione», ma anche «aiutando ciascun fratello a discernere i propri carismi e a scoprire la propria vocazione».



Jyoti Sahi, «Gesù lava i piedi a Pietro»

## Inizio della missione del primo nunzio apostolico in Myanmar

plomatiche tra Santa Sede e Myanmar, un processo felicemente concluso e sigillato con la presentazione delle lettere credenziali del primo ambasciatore del Myanmar presso la Santa Sede, San Lwin, il 9 novembre scorso. Inoltre, il presidente, riferendosi alla prossima visita apostolica del Pontefice in Myanmar, si è detto molto onorato di poterlo accogliere personalmente alla fine del mese. La visita del Papa in Myanmar, il capo dello Stato ha ripetutamente ribadito, è una benedizione per tutto il Paese, essendo un *life-time event* di portata mondiale.

Infine, il presidente ha menzionato che la Chiesa cattolica in Myanmar, nonostante il numero di fedeli non molto grande, offre un ammirabile contributo alla società del Myanmar in diversi settori quali l'educazione, le opere caritative e la sanità. In particolare, ha sottolineato che tali sforzi della Chiesa sono diretti a tutti i membri della società, qualsiasi sia la loro religione. Concludendo, il capo dello Stato ha promesso al primo nunzio apostolico nel Paese la propria piena collaborazione affinché la sua missione sia un successo. Monsignor Tschang, da parte sua, ha portato i saluti benedittivi del Santo Padre, assicurandone la preghiera per la

persona del presidente e per l'intero popolo del Myanmar. Il rappresentante pontificio ha anche augurato che la visita apostolica prevista per fine mese possa incoraggiare e appoggiare il popolo del Myanmar sul cammino verso la pace, la riconciliazione, la democrazia e la prosperità.

La Catholic Bishops' Conference of Myanmar ha organizzato la celebrazione eucaristica nella cattedrale di Yangon, domenica 15 ottobre, per dare il benvenuto al primo nunzio apostolico. In una cattedrale gremita di fedeli, all'inizio della messa, concelebbrata da 12 vescovi e da una quarantina di sacerdoti, monsignor Tschang In-Nam ha presentato le lettere commendatizie del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, al presidente della Conferenza episcopale, monsignor Felix Lian Khen Thang, il quale a nome di tutti i membri della medesima Conferenza gli ha portato un cordiale benvenuto, promettendo una cooperazione generosa ed efficace. Durante l'omelia il cardinale Charles Bo ha sottolineato che l'arrivo del primo nunzio apostolico in terra birmana deve ritenersi un evento storico e un segno tangibile della benevolenza del Signore sulla Chiesa in Myanmar.

## Prosegue il dialogo buddista-cristiano. Il messaggio di ogni religione è la non violenza

Il messaggio essenziale di ogni religione è la non violenza: lo ha ribadito monsignor Indunil Kodithuwakku, sottosegretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, intervenendo lunedì 13 novembre al sesto colloquio buddista-cristiano in corso a Taiwan. Ispirati al tema del messaggio che Papa Francesco ha inviato ai buddisti in occasione della festa di Vesakh – «Percorriamo insieme la via della non violenza» – i lavori nel monastero Ling Jou di Taipei sono entrati nel vivo con le testimonianze e gli interventi di relatori provenienti da una ventina di paesi in prevalenza del continente asiatico.

Originario dello Sri Lanka, il sacerdote del dicastero vaticano ha offerto una rilettura del tema in una prospettiva sociologica, indicando un decalogo di iniziative per prevenire la non violenza, culminanti nella promozione del dialogo a tutti i livelli come unica strada per costruire società inclusive.

«La violenza in nome della religione e il crescente fenomeno del fondamentalismo religioso – ha

detto tra l'altro – hanno provocato un acceso dibattito sulle cause della violenza e, più in particolare, sul ruolo della religione in relazione a essa. In proposito il sottosegretario ha spiegato che esistono due principali scuole di pensiero antitetiche: per la prima la religione è intrinsecamente violenta, mentre per il messaggio essenziale della religione è la non violenza. Ma allora, si è chiesto, «se la religione non incita direttamente alla violenza, come possiamo affrontare l'apparente correlazione tra religione e violenza? La ragione per cui la religione è spesso strumentalizzata – è stata la sua risposta – dipende dal difficile rapporto tra le identità religiose, culturali ed etniche, che tendono a creare situazioni di conflitto e di divisione sociale. Da qui la necessità di «eliminare la povertà, l'ingiustizia, la disuguaglianza, lo sfruttamento e la discriminazione» che sono tra le principali cause dei conflitti. Perché, ha concluso, «oggi il dialogo e la collaborazione tra le religioni non è un'opzione» ma un obbligo.



Jacob Lawrence  
«Haggai di sola andata»  
(«Migration Series»)

Il cardinale Parolin a Baltimora per il centenario della Conferenza episcopale statunitense

## La sfida dell'inclusione

Nata «per rispondere all'immensa sofferenza umana e alle migrazioni forzate causate dalla prima guerra mondiale», la Conferenza episcopale degli Stati Uniti d'America (Uscsb) è ancora oggi chiamata a portare «non solo assistenza materiale, ma anche il balsamo spirituale della cura, del conforto e della speranza alle nuove ondate di migranti e rifugiati che bussano alla porta dell'America». Ai presuli statunitensi il cardinale Pietro Parolin ha raccomandato di continuare a essere, fedeli alla loro storia, te-

stimoni di «speranza» in un «mondo ferito». Il segretario di Stato ha presieduto, domenica 12 novembre, nella basilica dell'Assunzione della Beata Vergine Maria a Baltimora, la messa di apertura dell'assemblea annuale della Conferenza episcopale degli Stati Uniti d'America che quest'anno ha celebrato il centenario di fondazione. E la rievocazione storica — il ricordo degli aiuti portati a tante famiglie europee «costrette a lasciare le loro case e a raggiungere il "nuovo mondo" in cerca di sicurezza e di una vita

migliore», ma anche il contributo dato nel corso dei decenni per sostenere «i valori morali e i diritti dei poveri», per difendere il «diritto alla vita» e per proteggere le famiglie — ha lasciato subito il passo allo sguardo sul presente e sull'impegno per una rinnovata missione evangelizzatrice.

Prendendo spunto dal vangelo del giorno, dedicato alla parabola delle dieci vergini, il porporato ha sottolineato l'importanza di riempire le lampade «con l'olio della purezza del cuore» e della «gioia del Vangelo che la Chiesa è chiamata a proclamare davanti al mondo». In un'epoca «sempre più segnata da secolarizzazione, materialismo e imbarbarimento delle relazioni umane — ha detto — un aspetto essenziale del vostro compito di pastori della Chiesa d'America è di portare questa speranza. L'olio delle vergini saggie, ha continuato il cardinale Parolin, simboleggia anche un «balsamo di guarigione, riconciliazione e pace». Proprio in questo senso la Chiesa statunitense ha contribuito nel tempo a fronteggiare la sfida «di integrare una diversità di popoli, lingue e culture in un'unica fede» e di «infiandare il senso della cittadinanza responsabile

e la preoccupazione per il bene comune». Fedele a questa storia, essa deve oggi «lavorare per una società più giusta e inclusiva, disperdendo le ombre della polarizzazione, della divisione e del collasso sociale attraverso la luce pura del Vangelo».

Nel corso dell'omelia e anche nell'incontro successivo avuto con i presuli statunitensi, il cardinale Parolin ha speso parole di apprezzamento per «l'eccezionale testimonianza che la Chiesa nel paese ha dato nel difendere il diritto alla vita dei non nati» e per gli sforzi fatti «per assicurare la dovuta protezione alle famiglie e l'accesso a cure sanitarie sostenibili». Così essa è diventata «voce profetica per la giustizia sociale e lo sviluppo umano non solo nel paese ma in tutto il mondo». La sua è una preziosa azione in favore della giustizia, dell'unità, del dialogo e dell'inclusione, che continua a essere necessaria in un momento in cui, con «l'obiettivo di una nuova evangelizzazione», si è chiamati «a confrontarsi con creatività e convinzione con la realtà di un mondo in rapida evoluzione».

E immigrazione e difesa della vita, ma anche libertà religiosa e rapporti internazionali, sono stati i temi al centro dell'incontro avuto dal segretario di Stato con il vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence. In un'intervista alla EWTN, il cardinale Parolin ha detto che si è trattato di un «colloquio molto fruttuoso», durante il quale si è discusso «dell'azione e della collaborazione» che Stati Uniti e Santa Sede possono avere «nel tentativo di portare pace e stabilità in molte situazioni».

In tema di immigrazione, i due hanno parlato delle decisioni in cui, con l'obiettivo di una nuova evangelizzazione, si è chiamati «a confrontarsi con creatività e convinzione con la realtà di un mondo in rapida evoluzione». E immigrazione e difesa della vita, ma anche libertà religiosa e rapporti internazionali, sono stati i temi al centro dell'incontro avuto dal segretario di Stato con il vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence. In un'intervista alla EWTN, il cardinale Parolin ha detto che si è trattato di un «colloquio molto fruttuoso», durante il quale si è discusso «dell'azione e della collaborazione» che Stati Uniti e Santa Sede possono avere «nel tentativo di portare pace e stabilità in molte situazioni».

Celebrazione del Pontefice a San Pietro

## Per il Sud Sudan e la Repubblica Democratica del Congo

In preghiera per il Sud Sudan e la Repubblica Democratica del Congo. Alle 17.30 di giovedì 23 novembre, all'altare della Cattedrale della basilica di San Pietro, Papa Francesco presiederà una celebrazione per invocare il dono della pace e della riconciliazione nei due martoriati paesi africani. L'incontro di preghiera sarà aperto a tutti i fedeli che vorranno parteciparvi, senza bisogno di biglietti di ingresso.

Iniziativa per la prima giornata dei poveri

## A pranzo con il Papa

Oltre quattromila tra bisognosi, persone meno abbienti e poveri parteciperanno domenica 19 novembre in Vaticano alla messa del Pontefice e poi in millicinquecento pranzeranno con lui nella prima giornata mondiale a loro dedicata.

All'iniziativa — fortemente voluta da Papa Francesco a conclusione del giubileo della misericordia, affinché tutta la comunità cristiana sia chiamata a tendere la propria mano ai poveri, ai deboli, agli uomini e alle donne cui viene calpesta la dignità — parteciperà anche il personale delle associazioni di volontariato provenienti non solo da Roma e dal Lazio, ma anche da diverse diocesi del mondo: Parigi, Lione, Nantes, Angers, Beauvais, Varsavia, Cracovia, Solsona, Malines-Bruxelles e Lussemburgo. La celebrazione eucaristica si svolgerà alle 10 nella basilica di San Pietro. Al termine il pranzo nell'Aula Paolo VI, dove la banda della Gendarmeria Vaticana e il coro Le Dolci Note, composto da bambini dai 5 ai 14 anni, animeranno i canti.

Pranzi festivi anche per gli altri 2500 invitati sono stati organizzati presso mense, seminari e collegi cattolici di Roma: dal Pontificio collegio americano del Nord, al Collegio apostolico Leoniano; dalle mense del Circolo San Pietro alla mensa Caritas Roma; dalla comunità di Sant'Egidio al Pontificio seminario romano minore, fino al Pontificio ateneo Regina Apostolorum. I pasti saranno serviti da 40 diaconi della diocesi di Roma e da circa 150 volontari provenienti dalle parrocchie di altre diocesi.

Il Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, organizzatore dell'iniziativa, si è rivolto ad alcune associazioni di volontariato, quali la Caritas, la comunità di Sant'Egidio, l'ordine di Malta, i Nuovi orizzonti, la comunità Giovanni XXIII, l'associazione Fratello 2016, le Opere antoniane di Roma, le Acli di Roma, i Gruppi vincenziani di volontariato; così come alle realtà vicine alle persone emarginate e alle

parrocchie, affinché riuscissero a coinvolgere tutti i bisognosi a prendervi parte. Generosa è stata la risposta di tutti questi istituti, che hanno offerto una preziosa collaborazione.

In preparazione alla giornata è stato anche allestito un presidio sanitario solidale in piazza Pio XII, attivo da lunedì 13 a domenica 19 novembre, dalle 8 alle 16. Nell'area medica si potranno effettuare gratuitamente analisi cliniche, visite specialistiche di cardiologia, di dermatologia, di infettivologia, di ginecologia e di andrologia. Ciò è possibile grazie alla disponibilità delle istituzioni che hanno collaborato, come il Fondo assistenza sanitaria (Fas) — Direzione di sanità e igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; i reparti di dermatologia e di cardiologia del Policlinico Gemelli; la Bios e il reparto di ginecologia dell'università di Tor Vergata.

Le infermiere volontarie della Croce rossa italiana si occuperanno dell'accoglienza e dello smistamento nei cinque camper adibiti ad ambulatorio mobile. L'allestimento dell'area è stato realizzato anche grazie al contributo dell'Esercito italiano e della Confederazione nazionale delle misericordie d'Italia.

Alla vigilia della giornata, sabato 18, si terrà una veglia di preghiera per i volontari che ogni giorno nel silenzio del loro impegno offrono sollievo e gioia a tanti poveri. L'appuntamento è per le 20 nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, volutamente scelta per il richiamo al santo diacono di Roma, il quale all'imperatore che gli chiedeva di consegnare le ricchezze della Chiesa presentò i poveri dicendo: «Questi sono il vero tesoro della Chiesa».

Inoltre in preparazione alla giornata è stato realizzato un sussidio pastorale, dal titolo *Non amiamo a parole ma con i fatti*, tradotto in sei lingue, e pubblicato in Italia dall'Editrice San Paolo.

Reso noto il programma del viaggio papale in Cile e Perù

## Speranza per il continente

Il Papa sarà in Cile dal 15 al 18 gennaio 2018 e in Perù dal 18 al 22. «Vi do la mia pace» e «Uniti dalla speranza» sono i due motti di questo viaggio apostolico del Pontefice nei due paesi latinoamericani.

La prima tappa sarà il Cile: Francesco — secondo il programma reso noto lunedì pomeriggio, 13 novembre, dalla Sala stampa della Santa Sede — partirà alle 8 del 15 gennaio dall'aeroporto di Roma-Fiumicino alla volta di Santiago, dove arriverà alle 20.10. Dopo la cerimonia di benvenuto in aeroporto, il Pontefice raggiungerà la nunziatura.

Martedì 16, alle 8.20, il Papa incontrerà le autorità e i rappresentanti della società civile e del corpo diplomatico nel Palazzo de la Moneda. Poi vedrà il presidente, nel Salon azul. Alle 10.30 celebrerà la messa nel Parque O'Higgins. Mentre alle 16 si recherà nel Centro penitenziario femminile Santiago per salutare le detenute. Alle 17.15 è previsto l'incontro con sacerdoti, consacrati, religiosi e seminaristi in cattedrale, e alle 18.15 quello con i vescovi in sagrestia. La giornata di Francesco si concluderà con la visita al santuario di Sant'Alberto Hurtado, dove ci saranno anche i confratelli della compagnia di Gesù.

Mercoledì 17 il Pontefice sarà a Temuco: la partenza in aereo è prevista alle 8. E alle 10, nell'aeroporto di Maquehue, presiederà la messa. Poi il Papa pranzerà con alcuni abitanti dell'Araucanía, nella casa Madre de la Santa Cruz. Quindi alle 15.30 farà ritorno a Santiago. Alle 17.30 è previsto l'incontro con i giovani, nel santuario di Mapu. Alle 18.30 Francesco visiterà la sede della Pontificia Università Cattolica.

Giovedì 18, il Pontefice si recherà a Iquique: partirà in aereo alle 8.05 per arrivare, alle 10.35 all'aeroporto internazionale e trasferirsi subito nel campus Lobito dove, alle 11.30, celebrerà la messa. Alle 14 è in programma il pranzo nella Casa de retiros



Donne mapuche

del santuario Nuestra Señora de Lourdes, affidato ai padri oblato. All'aeroporto di Iquique avverrà poi la cerimonia di congedo dal Cile. Alle 17.05 il Papa partirà alla volta di Lima, capitale del Perù. La cerimonia di benvenuto si terrà all'aeroporto.

Per venerdì 19 il programma prevede l'incontro con le autorità

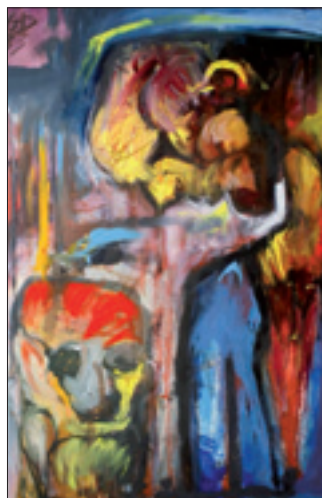


La cattedrale di Trujillo in Perù

e i rappresentanti della società civile e del corpo diplomatico nel cortile d'onore e il colloquio con il presidente nel salone degli ambasciatori del Palacio de Gobierno. Alle 9.55 Francesco partirà in aereo verso Puerto Maldonado, dove alle 12 incontrerà, nel Coliseo regional Madre de Dios, i rappresentanti dei popoli dell'Amazzonia, con i quali pranzerà poi nel centro pastorale Apakome, dopo aver salutato la popolazione nell'istituto Jorge Basadre. Nel pomeriggio, alle 15.45, visiterà l'Hogar Principito e alle 16.50 farà ritorno in aereo a Lima. Nella capitale, alle 19, incontrerà in privato i membri della compagnia di Gesù, nella chiesa di San Pedro.

Sabato 20 gennaio il Pontefice si trasferirà in aereo a Trujillo, partendo alle 7.40. Alle 10 celebrerà la messa sulla spianata costiera di Huanchaco. Successivamente visiterà, in papamobile, il quartiere Buenos Aires, per poi fare una visita in cattedrale. Alle 15.30 ci sarà l'incontro con sacerdoti e religiosi del nord del Perù nel Colegio seminario Ss. Carlos y Marcelo. Alle 16.45 Francesco presiederà la celebrazione dedicata alla Virgen de la Puerza, nella Plaza de Armas. Quindi farà ritorno a Lima, dove arriverà alle 19.40.

L'ultima giornata del viaggio, domenica 21, inizierà con la preghiera dell'ora media, alle 9.15, insieme alle religiose contemplative nel santuario del Señor de los Milagros. Alle 10.30, in cattedrale, il Papa pregherà davanti alle reliquie dei santi peruviani. E alle 10.50 incontrerà i presuli del paese nel palazzo arcivescovile, per poi recitare l'Angelus nella Plaza de Armas. Alle 16.15 celebrerà la messa nella base aerea Las Palmas. La cerimonia di congedo avverrà all'aeroporto: la partenza è prevista alle 18.45 e l'atterraggio a Roma-Ciampino alle 14.15 di lunedì 22 gennaio.



Kostas Koufogiorgos, «Poverty 4»

Ma le iniziative non si limitano alla diocesi di Roma. In tutto il mondo, infatti, le comunità diocesane e le parrocchie hanno accolto con entusiasmo l'invito di Papa Francesco, con tante iniziative a favore delle persone meno fortunate.